





FVN
DEL
DVC
MON

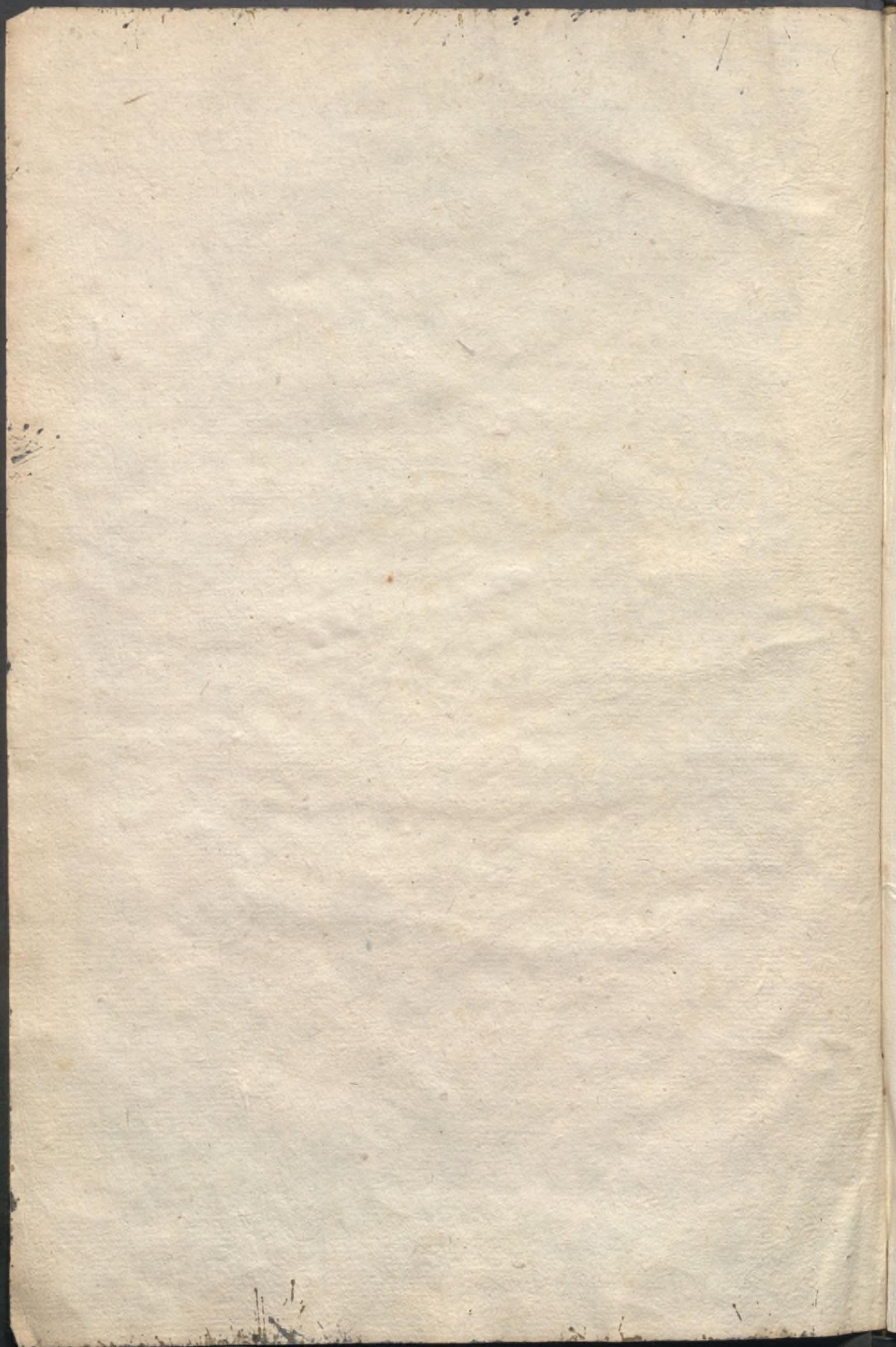
JUNTA DELEGADA
DEL
TESORO ARTÍSTICO

Libros depositados en la
Biblioteca Nacional

Procedencia

F Madrazo

N.º de la procedencia



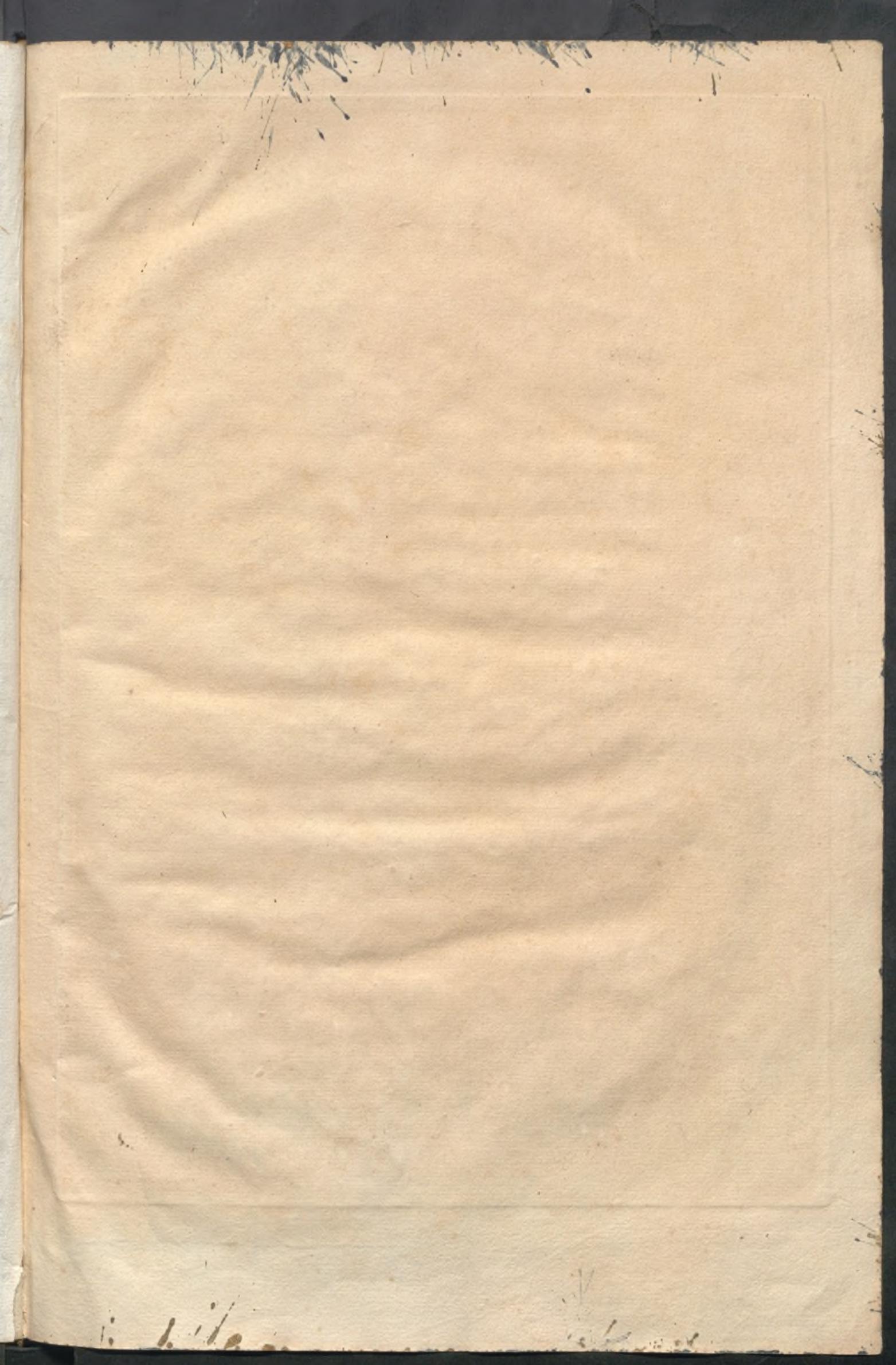
Mad. 1761

F U N E R A L I
D E L D U C A

D I

TERRANOVA, E MONTELIONE

F U N E R A L I
D E L
D U G A
D I
T E R R A N O V A E M O N T I L I O N E





Domenico Mondo dipinse

Antonio Baldi incise

RELAZIONE
DELL' UFICIO ANNIVERSARIO

*Fatto celebrare in Napoli nella Chiesa de' SS. Apostoli
de' RR. C. R. Teatini*

Il dì XXVIII. di Novembre MDCCLII.

P E R

DIEGO PIGNATELLI

DI ARAGONA

DUCA DI TERRANOVA, E MONTELIONE

D A L D U C A

F A B R I Z I O

S U O F I G L I U O L O .



IN NAPOLI M. DCC. LIII.

Per Serafino Porfite Regio Stampatore

Con licenza de' Superiori.

REPUBLICAN PARTY

DEPT. OF THE INTERIOR

WASHINGTON, D. C.

OFFICE OF THE SECRETARY

U. S.

GEORGE WASHINGTON

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

WASHINGTON, D. C.

RECEIVED

NOV 10 1890

THE NATIONAL MUSEUM

WASHINGTON, D. C.

NOV 10 1890

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Serafino Porfile Regio Stampatore supplicando espone all' E. V., qualmente desidera dare alle stampe: L' Orazione Funebre con alcuni Poetici Componimenti fatti celebrare in Napoli nell' occasione de Funerali del Sig. D. Diego Pignatelli Duca di Montelione: supplica l' E. V. degnarsi commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l' averà a grazia ut Deus, &c.

Dominus D. Ignatius de Calce S. T. Professor, & in Seminario Archiepiscopali Linguarum Hebraicae, & Graecae Interpres, & Professor revideat, & referat. Datum Neap. hac die 4. Maii 1753.

C. EPISCOPUS CAJACEN. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

Imprimi posse censeo. Neap. 27. Jun. 1753.

Ignatius Calcius.

Attenta Relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 20. mensis Julii 1753.

C. EPISCOPUS CAJACEN, VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

S.R.M.

SIGNORE

Serafino Porfile Regio Stampatore supplicando espone alla M. V., qualmente desidera dare alle stampe: L'Orazione Funebre con alcuni Poeti Componimenti fatti celebrare in Napoli nell'occasione de Funerali del Sig. D. Diego Pignatelli Duca di Montelione: Supplica la M. V. degnarsi commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l'averà a grazia ut Deus, &c.

Admodum Rev. D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Linguae Graecae revident, & in scriptis referat. Neap. die 3. mensis Maii 1753.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPPELL. MAJOR.

Meritano essere posti in istampa i Funerali fatti al Duca di Montelione, de' quali da tutti s'ammirò una reale magnificenza, acciocchè ed i lontani ed i posteri ne formino l'idea, come si suol fare dei grandi originali le copie. Non vi è cosa, che ne possa impedire l'impressione. Nap. 26. Giugno 1753.

Giacomo Martorelli
Reale Professore.

Die 6. mensis Julii 1753. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 4. currentis mensis, & anni, ac suprascripta approbatione facta per Reverendum D. Jacobum Martorelli de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine Praefatae Regiae Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris; Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum

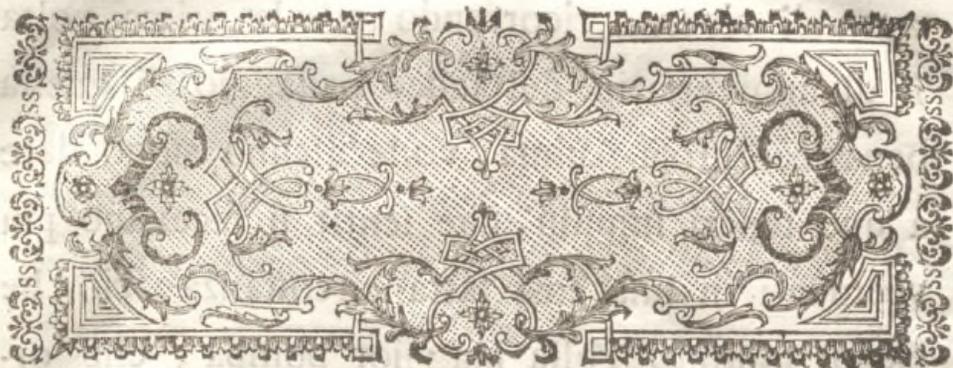
CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Praef. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus; Reg. Conf. Caput Aulae Gaeta non interfuit.

Reg. fol. 50. a r.

M. J. Carulli,

Mastellonus.



di un sì illustre personaggio nella Chiesa di S. Maria
 della Pace, dove egli fu sepolto, e dove per un tempo
 era stato il suo palazzo.



E fu mai tra gli uomini un cuor
 gentile, di vivi sensi d'affezio-
 ne inverso i suoi Trapassati,
 egli è stato certamente quello
 del magnanimo, e generoso

FABRIZIO PIGNA-
TELLI DI ARAGONA Duca di Monte-
 liono, e di Terranova, Marchese del Vaglio, il
 qual cotanto si è segnalato in onorar la me-
 moria del defunto Duca suo padre. Egli l' an-
 no 1750. fatale per l'irreparabil perdita, che
 fece Napoli di un Cavaliere de' più compiuti
 del tempo nostro, dopo fattogli celebrar le splen-
 dide esequie in Palermo, dove colui lasciato

avea di vivere ; ricorrendo per la prima volta il dì anniversario del felice passaggio di quella benavventurosa Anima, volle alcuno sfogo dare a que' teneri impulsi, che sentir si facevano più veementi in una così fatta circostanza : ciò che eseguì tantosto colla maggior pompa, che ordinar si fosse potuto nella Chiesa di Dame Claustrali, detta degli Angioli, padronato della Casa di Terranova, dove per a tempo era stato il deposito accommandato. Ma convenendo riporsi in un medesimo luogo di perpetuo comun riposo i colui avanzi insieme con quelli de' suoi Maggiori, appo la Cappella gentilizia eretta dentro la Chiesa de' SS. Apostoli de' RR. C. R. Teatini di questa inclita Dominante, ne fu nello scorso anno 1752. colle più gelose precauzioni sollecitata la traslazione, e celebrato il decoroso accoglimento alla porta della Chiesa dal Reverendo Padre Preposito parato di piviale, il qual proseguì la rituale assoluzione coll' assistenza di tutti li religiosi Cavalieri della Casa in abito corale, e con torchi accesi alla mano.

Approssimatosi poscia il secondo dì anniversario

fario emortuale, volendo il Duca, che si trovava assente in Sicilia, far chiaro quì in Napoli, dove più che altrove era richiesto, con esso il proprio dover filiale, lo splendore delle virtù, e de' meriti del fu DIEGO PIGNATELLI DI ARAGONA suo onorandissimo Padre, e Signore, diè gli ordini convenienti a chi faceva quì le sue veci, perchè fosse posto in punto un sontuoso, e magnifico funerale. Tutta la ferie de' riferiti fatti più principali veniva esposta nella prosa della seguente iscrizione, che leggevasi sulla porta della Chiesa.

DIDACO PIGNATELLO ARAGONIO

MONTISLEONIS, ET TERRAENOVAE DVCI

VALLII MARCHIONI

SOLEMNIA ALTERA PARENTALIA

FABRICIVS FILIVS

EX PANHORMITANO CONDITORIO TRANSLATIS OSSIBVS

ATQVE HEIC APVD GENTILITIVM SACELLVM

PERPETVAE SEPVLTVRAE TRADITIS

PRO SVO IVRE

SVAQVE IN PARENTEM OPTIMVM PIETATE

PRAEREPTVM RELIQVIS OFFICIVM

LVEENS MAERENS PERSOLVIT.

Il dì dunque ventottesimo di Novembre comparve la facciata adorna dal temporaneo ripiano allora statovi fatto d' assi per una più ampia , e più comoda piazza all' ingresso , fino e oltre la sommità del comignolo all' altezza di palmi 198. con doppio ordine di architettura di finti porfidi , ed affricani , e così tutti gli altri dell' interiore apparato , contrapposti a tele d' oro , e a panni di bruno , ond' erano coverti li voti degli intervalli. Ne' pianifondi de' piedestalli , e in que' de' pilastri , e per tutto il corso del fregio dell' ordine inferiore vedevasi un ornamento di basso rilievo messo a oro , ficcome era ogni altro soprapposto intaglio , e scoltura , di varj trofei d' armi confuse e miste della campale , e della marittima milizia ; per rapporto a' gradi del comando in amendue sostenuti dall' illustre Defunto : al che pure si riferivano altri cotali mucchi di tutto rilievo disposti per di sopra i frontespizj , e nel livello del finestrone , come ancor sulla testa del sottoposto tabellone , e a' basamenti delle due statue degli esteriori intervalli ; non mancando tra esse di dove in

dove alquante calvarie con degli ossami, nemmen de' vasi co' ramucelli di cipresso sopra i modiglioni del secondo ordine, a rilevare più espressamente l'immagine della funebre pompa. L'ornamento però più specioso era quello delle statue a color di bronzo a' convenevoli posti allogate; e ben da' simboli proprj, che le lor varietà distinguevano, potevasi allora conoscere a quali abiti di virtù del buon Signore alludesse ciascuna. Terminava la cima tra due raddoppiati acroterj una dipinta Arme in quartata di Alleanza, e di Successione; i cui tenenti erano due Fame volanti messe ad argento: ella era decorata della corona Reale, e d'una pendente collana del Toson d'oro, e del padiglione di porpora col soppanno di pelli d'ermellini. La medesima decorazione vedevasi ne' due minori scudi de' Pignatelli, sottoposti all'architrave dell'ordine inferiore; mentre la lor propria divisa veniva replicata nel luogo dell'ordinario fiore all'abbaco de' capitelli.

QUasi nel mezzo del corso della navata levavasi la Macchina del Mausoleo all' altezza di palmi 70. la cui pianta era di figura bislunga ottangolata, e centinata; col maggior diametro di 30. il minore di 22. palmi nel basamento interiore di sopra le scalinate. Ricinevala uno zoccolo, sul cui livello surgeva il primo ordine di otto colonne scanalate, due per ogni bifcanto de' risalti; e in ciascuno intercolumnio sporgevano i piedestalli a sostener sopra mensole le statue delle quattro virtù principali, come posterì per onorare il lor possessore. Sul piano del ricorrente cornicione così nell' una, che nell' altra facciata, era stato collocato il ritratto del Defunto, tenuto da due scheletri, decorato del Tosone, e con in mano il baston del comando. Quindi si alzava il secondo ordine di otto centine a ritroso, e abbellite di intagli non meno, che di lor modiglioni doppie, rispondenti a piombo sul vivo delle colonne del primo; ciascuno de' quali reggeva un vaso ardente tra un buon numero di cornucopie con doppieri accesi, che illuminavano da per

tutto questa più alta parte; a cui faceva finimento una base, con suovj posta a feder la statua del Tempo, alata, e coll' orivolo a polvere in mano.

Innanzi a' suddetti quattro risalti degli ottangoli si levavano all' altezza di palmi 38. sopra penifolati piedestalli a due ordini, quattro piramidi ornate d' intagli, e illuminate da copia di torchi, e di vasi ardenti: sopra le cui più basse mensole posavano altrettante statue di Donne addobbate alla reale, rappresentanti le seguenti quattro Corone: cioè la poderosa Spagnuola, la nobile Napoletana, la Siciliana felice, e la ricca Indo-Messicana. La prima, conosciuta per quella di verso la dritta dell' anterior faccia del Mausoleo, vedevasi in atto d' imperioso comando, simboleggiata colla figura di un Moro in caccia, che scappa di mezzo un confuso fascio d' armi e nobili, e barbaresche, dall' una delle mensole laterali; mentre nell' altra stannosi a scherzar due fanciulli con un viluppo di Tosoni tra mano. La seconda a sinistra, spirante un' aria dell' antica Maestà Italiana, resti-
 tuita

tuita nel primiero stato di grandezza, e di onore dall'amabile Signor nostro CARLO RE gloriosissimo, era facile ad esser riconosciuta alle divise delle sue dodici Provincie, siccome al corno della dovizia, che aveva a' piedi, e ad un trofeo d'armi; nel cui esercizio in ogni tempo si è segnalata questa fede e questo centro del vero valore. La terza, che teneva la dritta della faccia risguardante il maggior altare, di benigno gioviale aspetto, rimessa in piè parimente dalla stessa Reale beneficenza, discernevasi non meno al noto geroglifico de' tre Promontorj, usato nella sua insegna, e all'armeria delle marittime imprese, in cui fiorì sempremai, che al covone delle spighe, ch'ella aveva in braccio, per rapporto alla fertilità del suo ubertoso terreno. L'ultima da man manca con fiero piglio, e minaccioso, aveva per contrassegno un fastello di giavelotti postole a' piedi, e una smisurata di guana dall' un de' dattis, de' quali si fatti ramarril, e lucertoloni abbondano i paesi del Bruna, e del B'altra (America), e'l Regno del Messico. spezialmente: ma questo era assai più conosciuto per le masse de' ca-

l'oro, che gli venivano presentate da due adja-
centi fanciulli. In tutte e due le facce del Mausoleo mon-
tavasi alopiano del zoccolo per un'ampia gra-
dinata che costava di quindici scalini; il primo
de' quali dal pian terreno era a filo co' piedi-
stalli delle piramidi; e l'ultimo a piombo, colla
centina superiore del cornicione, e in pianta
rendeva la metà di un ottangolo. Per tutta la
sua distesa si vedeva ricca di candelieri d'ar-
gento, che la rendevano luminosa non meno,
che lo fossero gli architravi delle balaustrate
pe' torchi in tutta la direzione; e i ballatoj a'
capi pe'vasi ardenti. Sopra questo livello, e sotto una volta come
un cielo di cortinaggio di velluto nero gallona-
to d'oro, di pari che i suoi pendenti d'intorno,
ritratti su, e rinvolti a' vivi delle circostanti co-
lonne, si levava nel mezzo un piedestallo,
con appiè due profumiere d'argento in am-
due le facciate; avente la medesima figura bif-
luga, rifaltato agli angoli, e isolato in guisa,
che per ogni parte era disoccupata, e sgombra

la sua veduta ; siccome ancor quella dell' ordinetto , che gli sovrastava , e andava sempre più ristrignendosi verso la sua cornice ; ornato com' egli era , di un gruppo d' armi , e con a' canti de' vasi ardenti su' modiglioni dappiè de' risalti . Quà era che la grand' Urna ossuaria posava , sostenuta in ispalla da quattro figure di Affricani in catena , accovacciati due per fronte sopra uno strato d' armi : ella mostravasi di diaspro a rilievi d' intaglio in oro , suvj bastone , spada , e cappello , e la collana dell' insigne ordine Cavalleresco .

10 Delle quattro statue , che in atto di scoprir l' urna sostenevano a' canti la ricca coltre , quella del destro lato della facciata d' innanzi , riguardante la sottoposta della Spagna , rappresentava la Civil Prudenza , della quale fu sempre colei la maestra , ed ella riconosciutone il modello nella persona di questo suo Grande del primo ordine , e del Tosone , per l' ottima reggenza de' popoli a lui soggetti , ne lo commendava altamente coll' iscrizione posta alla fronte principale del piedestallo .

DIDACVS PIGNATELLVS ARAGONIVS

HEIC SITVS EST

VIR REGENDIS IMPERIO POPVLIS

NATVS ET ALTVS

HVNC HISPANIA MAGNATEM PRIMOREM SVVM

INSIGNI AVREI VELLERIS TORQVE DONATVM

EXEMPLVM EXHIBET

CIVILIS PRVDENTIAE CVPIDIS IMITANDVM

Ciò che spezialmente rileva il pregio, e l'onor d'Aragona, da cui s'appella la di lui Casa; come notavasi in una tabella affissa all'ordine più basso della piramide di quel lato.

ARAGONIA

HVIC DATO TANTVM NOMINE

NOVIS HONORIBVS AVCTA

La statua della banda manca, che sovrastava a quella del nostro Regno, era per la Perizia Militare manifestata a più riprove in quel tempo, che il Duca di Montelione non men prode Soldato Colonnello di un Reggimento d'Infanteria, che provvido Vicario Generale d'una delle più importanti Provincie, qual si

réputa l'ulterior Calabria, vera stato posto alla sua custodia: onde onoravene la memoria col' iscrizione nel destro fianco del medesimo piedestallo.

IN
HONOREM
MEMORIAE SEMPITERNAE
DIDACI PIGNATELLI ARAGONI

OLIM TRIBUNI MILITVM

VICARIO IMPERIO

BRVTIVM SVPERIOREM LITEM OBTINENTIS

SICILIA CRISPRETANA

VIRI STRENVISSIMI

VIRTVTEM ET PROVIDENTIAM ADMIRATA

Intanto che quel tratto di paese, conosciuto nell' antico col nome di *Magna Graecia*, si vedeva rimesso nel primo lustro per lo singolar valore del Governante: secondo che si esprimeva la rispettiva tabella.

MAGNA GRAECIA

REBUS EIVS PRAECLARE GESTIS

PRISTINAE GLORIAE RESTITVTA

Facen-

Facendosi dipoi passaggio alla controposta
facciata, dirimpetto al maggior altare, com-
pariva dalla dritta dell'urna la statua della Mu-
nificenza, corrispondente per di sopra all'altra
della Sicilia; e questa per la Signoria di Terra-
nova ampiamente distesa, e composta di diverse
Terre, e Castella popolatissime, in tutte e tre
le sue Valli di Demona, di Mazzara, e di Noto,
dov'è posta la principale di esse; la qual Signoria
vedeva risurta già, e ristorata dalla eccellente,
e sovra ogni umano credere larga beneficenza
del Duca, veniva a testificarliene con divote,
e sommesse dimostrazioni d'onore il debito, e
la gratitudine nell'iscrizione della fronte di
dietro.

DIDACO PIGNATELLO ARAGONIO

LONGE LATEQVE IMPOSITO DYNASTAE

CVIVS INCREDIBILI MVNIFICENTIA

TRINACRIAE DITIONES

ERECTAE RECREATAE SVNT

SICILIA TRANSERETANA

ARCHITHALASSO SVO BENEFICENTISSIMO

HONORIS ET GRATI ANIMI CAVSSA

Le coste ancora dell' Isola abitate già da' Sicani , e da tutti e tre i lati esposte alle barbariche incursioni, par che trovato avessero la difesa, e la sicurezza , anche nella sola autorevol fortuna del Grand' Ammiraglio , tramandatagli col cognome , e col Grande Ufizio dal suo Antenato , il gran terror de' corsali ; ciò che toccavasi nella tabella del sito corrispondente.

SICANIA
 TRIQVETRAS MARI PATENTES ORAS
 VEL VNIS PRAEFECTI AVSPICHS TVTATA EST

Quella della Magnificenza occupava la sinistra , riguardando la sottostante del Reame del Messico, e questo presentava all' altrui considerazione l' ampio stato, che vi tenne già Ferdinando Cortese ; e che pervenuto di poi per retagio al Nipote, gli aveva in buona parte fornite le dovizie, onde render potesse immortale il suo nome colle superbe fontuosissime fabbriche, e colla grandezza di una vita principesca , e portata sopra la privata condizione : giusta l' elogio , che leggevasi da man manca del piedestallo.

DIDA.

DIDACI PIGNATELLI ARAGONI

FERDINANDI CORTESI

AVITO OPTIMO IVRE

NOVI ORBIS CHORARCHAE

INDIA MEXICANA

AMPLISSIMIS RECLVSIS OPIBVS

AD REGIAM MAGNIFICENTIAM AEMVLANDAM

NOMEN IMMORTALITATI CONSECRAVIT

Lo stesso Marchefato del Vaglio debita ricompensa della conquista da colui fatta del Nuovo Mondo, nel mentre che colla scritta dell'ultima piramide dichiarasi debitore all' uno della contezza di se passata in Europa, riconosce dall' altro la sorte di una clementissima signoria.

Questa cospicua macchina, aggiuntavi la statua della cima, perveniva quasi a toccare il rigoglio della volta di pitture di mano del Lanfranco; per le quali nasceva con tutto l'apparato un grazioso concerto.

QVAESITORI ATAVO FAMAM

NEPOTI FELICITATEM ACCEPTAM REFERT

Cominciava l'ornamento delle ali della Chiesa dal cornicione; sopr'esso a piombo di ciascun pilastro posava per finimento un picciolo ordinetto, con dappiè un trofeo d'armi, ed era illuminato da molti torchi all'intorno, e'n cima da un vaso ardente. Per tutto 'l livello della cornice, ficcome ancora per quello dell'architrave, ricorreva una fila di drappelloni di tele d'oro; e così pure, con altrettanto di torchi, e di piri ardenti, era stato fatto su pe' corni de' padiglioni disposti per gl' intervalli delle Cappelle. Le pendenti cortine di tele nere foppannate di mentite pelli d'ermellini, venivano interrompendo la veduta del cornicione; e avrebbon tolta del tutto ancor quella degli altari in fondo, se non che ritraevansi su con diversi scherzi, e con varj annodamenti a' capitelli de' pilastri dell' uno, e dell' altro lato.

Ciascun padiglione ricopriva un ovato, dove rappresentavasi dipinta a basso rilievo la veduta di alcuna Terra fra le molte della Signoria del Defunto; e a somiglianza che nella pompa trionfale fu praticato già un tempo

(17)

di portare i simulacri delle vinte Città innanzi al carro del vincitore, ebbesi per bene da chi divisò l'apparato, che ancor qui nella funerale, all'intorno del Mausoleo si lasciasse vedere que' delle Popolazioni rimase afflitte per la perdita del loro ben'amato Signore. E mancando elleno di alcun proprio simbolo onde poterli riconoscere, fu d'uopo descriverle nominatamente con aggiugnere a ciascuna un concetto tratto da qualche loro natural dote, o dallo stesso lor nome; il qual posto così solitario, e senza più altro, non avrebbe appagato nè l'occhio nè l'intelletto de' riguardanti: di che darà venia qualche spirito schifiloso, che sia forse venuto a disgustarsene.

Nella dipintura del primo ovato dell'ala dritta all'entrare, si figurava l'egregia Città di Montelione, surta dalle ruine dell'antica *Vibo Valentia*, detta così dal valore, e dalla possanza; ciò che notasi eziandio nel moderno nome della figliuola: ma senza il sostegno del prode suo Duca, era a vederla allora debole, e vinta; secondo che diceva lo scrit-

to della sottoposta cartella,

V I B O Q V O N D A M V A L E N T I A
- N V N C H E V S A T I S I M B E C I L L I S
P A T R O N I C O L V M I N E D E S T I T V T A

Secondava quella di Cerchiara, alla cui du-
rata di prospera fortuna aveva poco, o nulla
corrisposto il simbolo della perpetuità espresso
nella forza del nome di *Cyclaria*; da che ve-
nuta era a mancare, mancatole il girar del
suo Sole già tramontato; giusta l' allegoria
della scritta,

C Y C L A R I A
P E R E N N I T A T E M P R A E S E T V L I S S E N O M I N E V I S A E S T
A T D E F I T H E M S O L E O C C I D E N T E S V O

Allo stesso mancamento, e desiderio del bravo
Difenditore fa allusione Filocastro, ibrido nome
della popolazione, che si rappresentava nel ter-
zo ovato; e bene lo dà a sentire il doppio in-
tento di questa voce passata dall' una nell' altra
lingua; come dallo scritto.

PHILOCASTRVM
 NVNQVAM CONVENIENTIVS APPELLATVM
 AC MODO FORTISSIMI DVCIS DESIDERIO

La veduta di Polia dipinta nel quarto, non mostrava un popolo gran fatto numeroso, quale dovette essere quel di prima, per potersi pregiare di cotanto orrevole appellazione, anzi era di un solitario deserto, priva di quell'uno, che fatto avea fin' allora tutto il suo vanto. così diceva l'iscrizione.

HERACLEA
 POLYA
 NE SIBI POSTHAC IN SVA FREQVENTIA BLANDITOR
 HOC VNO CASSA PROPIOR SOLITVDINI

Nell' ultima pittura; ond' era chiusa quell' ala, vedevasi col greco nome Laureana, e 'l paese all' intorno; che scusso in tutto della fronde natia, onor de' valorosi, e del Signor suo più che d' altri, mandava in quel cambio i cipressi ad onorar la pompa del funerale: e tal' era il tenor dello scritto.

D A P H N O N I

EXSTINCTI DOMINI HONORE DECVSSO
FERALES POMPAE SVBMITTIT CYPARISSVS

Ripigliava l' ala sinistra la dipinta Ter-
ranova, nata anch' ella , e venuta su dall' anti-
chissima *Eraclea* , ma niente rilevava la gloria
dell' eroico fondator della madre senza il van-
taggio del non minore conservator suo , per-
duto nella perdita del proprio Duca; all' espres-
sione della scrittura .

H E R A C L E A

HEROEM FRVSTRA CIET AVCTOREM
HAVD IMPARI VIDVATA CONSERVATORE

Il comune di Castelvetro , rappresentato
in secondo luogo , riteneva ancora i vestigi
del nome datogli un tempo dalla Romana mi-
lizia; ma non già il pregio, e l' favore, ch'egli
poscia s' ebbe acquistato per la fuggezione alla
signoria del defunto chiarissimo Aragonese: onde
piagneva il tristo avvenimento; siccome detta-
va lo scritto.

CASTRVM VETERANORVM
 ARAGONI PRAESIDIO, ET DECORE NVDATVM
 CASVM DEFLET

Nel terzo era a veder la figura dell'afflitta Belice, succeduta alla vecchia *Hypsa*, amareggiar la dolcezza della sua vena pur colle lagrime degli abitanti della riviera, tutti abbattuti, e dolenti per la dura morte del Protettore. ecco la fede, che ne faceva l'iscrizione.

H Y P S A
 PIGNATELLI FATO PERCVLSA
 DVLCES INFICIT LATICES AMARITIE

Avola datafi a veder dipinta successivamente col nome di *Hybla*, le cui prerogative insieme col sito la nuova popolazione occupò, deponeva all'avvenire il vanto del fiorito suo timo, e de' saporosi fiali; dapoichè nè fragranza più, nè dolcezza ostentar poteva, orba del benignissimo Padre: giusta le parole della cartella.

HYBLA

H Y B L A
MITISSIMO ORBATA PARENTE
NEC MEL NEC THYMVM VLTRA IACTABIT

Menfi ultima delle Siciliane , dimostravasi in dipintura colle compagne all' intorno del Mausoleo ; il quale serbando coll' ossa la gloria d' un personaggio , che superò qual' altro fu mai più degno di durar nella memoria de' secoli , faceva sì , che le risovvenisse con dispregio delle Reali piramidi della Egizia ; nel mentre onorava la Mole del Signor suo con molte lagrime , e coll' ultima delle iscrizioni , che si ebbero di una mano .

SICVLA MEMPHIS
REGIAS AEGYPTIAE PYRAMIDES ASPERNATA
HANC REGVLI SVI LACRVMIS PROSEQVITVR

A ciascun piè de' pilastri , così della nave , che della cupola , fu fatto un piedestallo , e fuvvi un ordine con de' vasi di pire ardenti , che serviva di base a una figura come di un Genio ,

postavi a tener' alto in mano un candelabro di più torchi ; onde illuminavasi la parte inferiore , e quella di mezzo del dintorno di tutta la Chiesa : a piè di esso un dipinto rovescio di medaglione ovato , e in ognuno rappresentavasi qualche onore , o qualche fatto illustre de' Personaggi di questo Sangue : nella guisa che da' Romani negli atrj delle lor case facevasi delle magistrature degli antenati , chiamate da essi Immagini de' Maggiori.

Nel primo medaglione alla dritta dell' entrar della Chiesa , era a veder Ferdinando Cortese con un popolo di Americani in atto di renderglisi come a Conquistatore ; ciò che intendeva spiegar la sottoposta iscrizione, la prima di quelle , che furono d' altre diverse mani.

IMMORTALE PIGNATELLORVM NOMEN

ANGVSTOS EVROPAE FINES

TRANSVECTVM

IN ALTERVM ORBEM PENETRAVIT

AMERICA ADQVISITA DOMITAQVE

AB FERDINANDO CORTESIO

SANGVINE CONIVNCTISSIMO

Seguiva Giovanni d' Aragona Marchese di Terranova , il quale disfatto avendo con poche galee armate a proprie spese, Ariadeno Barbarossa Re d' Algieri famoso corsale , che con una formidabile armata infestava i mari della Sicilia, aveva a' piedi uno stuolo di Barbari incatenati , e in veduta dimolti rotti legni nimici : in premio della quale insigne vittoria aveva ottenuto l'ufizio di Grande Almirante , e l'Veceregnato dell' Isola ; l'uno e l'altro trasmesso dipoi a Carlo suo figliuolo , primo Duca di Terranova , Governador di Milano, e di Catalogna.

EX SPLENDIDISSIMA FAMILIA
 HEROES
 LONGAM INDVLGENTIAM FORTVNAE
 MARI ETIAM MERITI SVNT
 AB IOANNE ARAGONIO QVATVOR TRIREMIBVS
 OMMIBVS FORMIDANDAM
 BARBAROSSAE PYRATAE AVDENENTISSIMI
 CLASSE
 DISIECTA AC PESSVMDATA

Dopo era espresso Ettore Pignatelli terzo di questo nome , in atto di presentare a Luigi XIII. Re di Francia la di lui sposa Mariana d' Austria , che scortata aveva , e condotta gli di Spagna , stata già alla sua fede raccomandata.

SPLENDOREM FAMILIAE AC FAMAM
AVGET HECTOR III.
CVIVS SAPIENTISSIMO CONSILIO
SPECTATAEQVE AVCTORITATI
MARIAM ANNAM AVSTRIACAM
QVO AD LVDOVICVM XIII. GALLIARVM REGEM
DEDVCAT
COMMENDATVR

Si vedeva appresso Fabrizio dentro un magnifico Albergo a sue spese fondato in Napoli per ricetto de' poveri Pellegrini, circondato da essi , che il riconoscevano , e a folla il ringraziavano , come lor primo , e singular benefattore.

BELLORVM TRIVMPHOS
PACISQVE GESTA MAIORVM
FABRICIVS PIGNATELLVS
AMPLISSIMO HOSPITIO
AD SACRA LOCA PEREGRINANTIBVS EXSTRVCTO
CVMVLAVIT

Nell' ultimo luogo al corno sinistro dell' altar maggiore mostravasi Francesco di sempre chiara, ed immortal ricordanza, zio del Defunto, che prendeva dal Pontefice Clemente XI. il cappello di Cardinale della Chiesa Romana, e la Metropoli della Napoletana.

CARDINALATVM
ET ECCLESIAE NEAP. REGIMEN
NON TAM OB MAIORVM MERITA ET IMAGINES
FRANCISCO PIGNATELLO
GRAVI SANCTO INNOCENTI
COLLATVM VIDES
QVAM OB TARENTINAM SEDEM
SANCTISSIME RECTAM
ATQVE OB FONTIFICIAS LEGATIONES

E qui fa mestieri, che s' interrompa alcun poco l' incominciata serie de' medaglioni, per ri-

ferir

ferir lo stato , e l' lugubre ornamento del contiguo Cappellone della famiglia , dal nostro Cardinale Arcivescovo fondato nella testata dal lato suddetto della crociera . La sua architettura eseguita giusta i precetti dell' arte , e colle proporzioni dell' ordine Romano , è tutta di marmi bianchi ; ed ha a' convenienti luoghi rilievi di rame dorato , affai ben' intesi , e quattro lavagne dello stesso metallo dipinte di mano del celebre Solimena . L' altare , siccome di parte in parte ancor la cornice dell' immagine di Nostra Donna Immacolata , a cui è dedicato , è ricco di varie pietre di molto prezzo , e di copiosa argenteria per l' uso del santo Sacrificio , affai maestrevolmente lavorata . Tutto il prospetto nel giorno del funerale venne compreso da un gran padiglione di tele d' oro , soppannato di contraffatte pelli d' ermellini , e tenuto sospeso in aria da molte figure d' Angioli innargentate , in diverse mosse , ed atteggiamenti . Era egli di più ingombrato di dove in dove da neri veli , parte pendenti interrottamente dal sommo dello scudo gentilizio , e da' laterali

acroterj fino al zoccolo, parte disposti a foggia di drappelloni sopra il frontespizio, e per tutto il corso del livello del cornicione, e de' piedestalli, e parte incrocicchiati a' vivi delle quattro colonne dell'ordine, in modo che esse per le doppie eliche da' veli descritte intorno a' cilindri, venivano a mostrarsi a doppia spira dall'una, e dall'altra parte. a' crocicchi intanto erano stati posti con bella grazia de' ramucelli di cipresso a far da legacce. Oltra poi de' proprj candelieri dell'altare, altri pure d'argento, ma di vie maggior mole, e in assai maggior numero vedevansi sull'architrave della circostante balaustrata per tutta quanta la sua estensione; così che rendevano una corona di lumi.

Ripigliando l'intralasciato ordine degli ovanti, mostravasi dipinta nel primo alla sinistra della porta la famosa battaglia di Catalogna, e Andrea Fabrizio Pignatelli di Ettore IV. Vecerè d'Aragona figliuolo, Grande Almirante di Sicilia, e Capitan Generale del Re Cattolico Carlo II. in quel Principato; che nella più stretta mischia combattendo coraggiosamente contro

Francesi , dava con un fine glorioso l'ultime riproove della sua fede , e del suo valore in servizio del proprio Sovrano.

ANDREAS FABRICIVS PIGNATELLVS
IN DIFFICILLIMO CATALAVNICO BELLO
DVM REGI SVAM VNDECVMQVE PROBAT FIDEM
IN ACIE FORTISSIME PVGNANS
CADIT

Dopo sì prode Avolo , seguiva nella seconda dipintura il magnificentissimo Padre , quel Niccolò , di cui non men chiaro per somma virtù , e per grandezza d'animo fu l'egregio Figliuolo . Vedevasi egli entrar Vecerè in Sardegna , acclamato con feste , e liete dimostrazioni d'onore da tutti gli ordini di quell' Isola ; dove ancor recenti serbavansi le vestigia della lodatissima reggenza di un altro Siciliano Grande Ammiraglio , Diego d'Aragona progenitor suo , che vi fu spedito Vecerè dopo l'Imbascherie di Allemagna , e di Roma .

SARDINIAM PRO REGE ADMINISTRATURVS
 NICOLAVS PIGNATELLVS TRIVMPHANTI
 SIMILIS AB INSVLANIS EXCIPITVR

Allo stesso inclito Personaggio si apparteneva la terza dipintura, in cui veniva rappresentato fra la schiera de' Regj Ministri, giurare sopra i sagrosanti Evangelj nell' atto di prendere il possesso del Veceregnato di Sicilia. La fama de'suoi meriti sparfa per le Corti de' Prencipi, che l'aveva portato al primo onore, accresciutasi poscia dalla corrispondenza delle ripruove datene in sostenerlo assai degnamente, ebbero tantosto spinto al secondo, che illustrò con altrettanto splendore di buon governo.

NICOLAO PIGNATELLO

DENATI DVVIS PARENTE OPTIMO

SICVLORVM REGIMEN CAPESENTE

SOLLEMNES CEREMONIAE

Q V I

PERDIV TOT INFESTA VIRTVTI TEMPORA

MATVRO CONSILIO

CORREXIT

Ned era di gran tempo innanzi trascorsa la

me-

memoria del primo novello Ettore, che nel medesimo Regno tenne la Capitaneria Generale, e le Regie veci di Carlo Quinto in que' turbulentissimi tempi, quando colla bravura de' Comandanti ebbersi a rintuzzar l'orgoglio di Solimano, e render vani i suoi sforzi tentati a danni dell' una, e l'altra Sicilia: ciò che faceva il soggetto del penultimo medaglione.

HECTORIS PIGNATELLI

PERENNI VIRTUTE CRESCENTE IN DIES

AB CAROLO V. IMPERATORE

PROREGIS MVNERE IN SICILIAM

ALLEGATVR

INGENTIS FAMAЕ, AC PRVDENTIAE AVGVSTVS

PARIIVS SIVI ADMINISTRIS

SVAS COMMENDAT VICES

Incoronava la serie il Triregno di Antonio Pignatelli assunto al Sommo Pontificato col nome d' Innocenzo XII. adegno ben' egli colle preclarissime virtù sue, e colla santità personale la dignità, e la santità del supremo grado, a cui può giungerfi in Terra; e vestì a splendore della Famiglia quella Maestà del Principa-

to, che può legittimamente conseguirsi nella privata condizione, senza i mezzi straordinarj degli artifizj, o della violenza,

AD SUPREMVM HONESTATIS FASTIGIVM
 PIGNATELLORVM FAMILIAM
 ELATAM GRATVLAMVR
 INNOCENTIO XII.

OMNIVM GENTIVM OMNIVM SAECVLORVM
 OMNIS MEMORIAE PRINCIPE
 AD PONTIFICATVM MAXIMVM
 E V E C T O

E con questo si faceva fine agli ovati dal lato destro del presbiterio, parato anch' esso col capo altare presso a poco alla stessa guisa del cappellone; se non che il pannello di tele nere, onde formavasi il suo padiglione, toglieva affatto l' aspetto del coro; nè altro vi si vedeva, che nel mezzo un gran Crocifisso, con appiè una tavola della Vergine addolorata: ed era fornito a moltissimi candelieri, e cornucopie d' argento: in maniera che tutti i lumi accesi nella Chiesa, oltrepassavano di molto il numero di mille.

Questo magnifico apparato, e questa pompa poco men che Reale non fu già per mondana ostentazione, e per una vana mostra di grandigia, e di orgoglio; ma lungi dal pensare, e dall'operar degli sciocchi, il savio, e modestissimo Cavaliere non ebbe con ciò altro intento, che il decoro del sacro Rito dell'espiazione del suo buon padre, da essolui procurata al possibile in detto giorno. Alla punta dunque dell'alba incominciarono i suffragj delle Messe, che chiaman basse; andandosi continuando di poi senza una menoma intermissione fino a mezzo di trascorso in tutti e diecini minori altari, parati nobilmente di argenterie: e poco stante videsi la macchina, ed ogni cosa illuminato, e dato principio a cantarsi il mattutino de' Defunti da più cori di musicisti sopra due palchi a due piani, situati per lo lungo di palmi 30. fino a' primi pilastri della cupola, e corrispondentemente addobbati. Fratanto veniva arrivando in Chiesa di mano in mano l'invito de' Cavalieri, il fiore della primaria Nobiltà, vestiti a bruno; e si fermavano a sedere in due ale per tutto il corso della nava-

ta. Accompagnavansi con costoro molti de' principali Capi militari, e non pochi del Regio politico Ministero, con de' primarj Avvocati; oltre il numero grande de' più onorati Cittadini, e degli Ecclesiastici così secolari, che regolari: per modo che pur troppo angusta a tanta moltitudine sarebbe stata qualunque altra più spaziosa Basilica della Città, con tutta l'esclusione del popolo minuto; ciò che dovette farsi necessariamente in questa de' SS. Apostoli di mediocre ampiezza, con piantar guardie di soldati alle porte sotto un Ufiziale, e distribuirle in varj posti per la piazza della Chiesa, perchè non nascesse confusione, e disturbo.

Al di sopra de' Cavalieri le loro Dame parimente a bruno, venivano adagate nella banda manca della crociera presso l' altar maggiore; così che trovavansi a portata di ascoltare, e veder di rimpetto comodamente l' Oratore. il qual, compitosi l' Ufizio orario colle lezioni da' più scelti professori cantate, comparve in pulpito stato ornato colla convenevol decenza.

Era stato eletto per lodare il defunto Patri-

zio un altro nostro Patrizio , il Reverendo P. Don Niccola Caracciolo insigne Orator sacro, Preposito della stessa Casa de' SS. Apostoli. Egli quantunque di non molto tempo innanzi invitato , pure trovossi accinto pel dì prefisso a recitar la sua nobile orazione , che fu da ciascuno degli Uditori assai commendata ; e cantandosi da' musici allo stesso flebile tuono del precedente utizio , celebrò la gran Messa di Requie l' Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignore Don Costantino Vigilanti Vescovo di Cajazza, Vicario Generale della Curia Metropolitana ; il quale al fin d' essa preso nel vicino faldistoro il piviale del medesimo color nero, e la mitra semplice , precedendolo due dopo due, altri quattro Prelati parati similmente, cioè gl' Illustrissimi , e Reverendissimi Monsignori Don Michel Puglia Vescovo di Nicastro, Don Francesco de Novellis Vescovo di Sarno, Don Diego Tomacelli Vescovo di Marsico Nuovo , e Don Angiolo Andrea Tortora Preposito di Canosa , tutti e cinque stati prima invitati, chiusero la processione de' Religiosi Chierici della Casa in cotta,

e con

e con torchi di cera accesi alla mano. Pervenuti dunque al luogo del Mausoleo, e fermatifi in piè costoro in una doppia ala dall' uno, e dall' altro lato, sedettero i quattro Prelati agli angoli in altrettanti sgabelli coverti di nero, coll' ordine dell' anzianità, e della dignità, diagonalmente disposti nella forma seguente, cioè: il primo più antico nell' angolo del destro omero, per usare i termini del Pontificale, il secondo nell' angolo del piè sinistro, il terzo in quello dell' omero sinistro, e 'l quarto nell' ultimo del piè destro: per modo che venivano a descrivere una Croce Santandreana colle due schianciane, che decussavansi nel punto centrale dell'urna; e 'l Prelato celebrante sedette nel mezzo in faldistoro alla testa del Mausoleo. Dopo di che seguirono le quattro assoluzioni col medesimo ordine tenuto nel sedere; e terminata la quinta fatta dal Celebrante, ebbe fine la sacra solenne funzione giusta il Rito prescritto nel Pontificale.

Angelo Andrea Tottora Proposto di Canola
 tutti e cinque fatti prima invitati, chiesero la pro-
 cessione del Religioso Chierico della Casa in con-

ORAZIONE

D I

NICCOLA CARACCIOLO

C. R. TEATINO

Detta fra le solennità dell' ufficio anniversario

A L O D E

D I

DIEGO PIGNATELLI

DI ARAGONA

DUCA DI MONTELIONE



ORAZIONE

D
NICCOLA CARACCIOLO

C. R. TRATINO

Detta fra le solennità dell'uscio anniversario

A L O D E

D I

DIEGO PIGNATELLI

DI ARAGONA

DUCA DI MONTESIONE





*Dilectus Deo, & hominibus, cujus memoria
in benedictione est. Eccl. 45. v. I.*

I.



E la compassionevole, e miseranda vista, che in questa Chiesa si mostra dove che volgasi il guardo; se l' oscuro, e tenebroso aspetto di questi sacri arredi; se il dolore, il quale più che nel volto, e nelle fronti, nell' animo, e nel cuore di ogniun di voi si risveglia, e rinferrasi; se finalmente le cose, che ci sono presenti, tinte di un cotal livido, e ferale colore, non ci rappresentassero tutte una sola medesima immagine di mestizia, e di lutto, di compassione, e di pianto, troppo grave mi riuscirebbe l' impresa,

che sopra di me ho tolta questo giorno, di narrar la vita, e pianger la morte di Diego Pignatelli d'Aragona Duca di Montelione, Marchese del Vaglio, Patrizio Napoletano, Magnate delle Spagne, Cavaliere dell'insigne ordine del Tosone, Grande Ammiraglio, e Gran Contestabile nel Regno della Sicilia. Imperciocchè quali altrimenti trovar potrei concetti, quali usar parole, che ad esprimer bastassero il cordoglio a tanto danno conveniente? E qual danno maggiore, qual più trista disavventura potea Morte recarne, che toglierci nel chiarissimo Duca l'esempio della pietà, e della mansuetudine cristiana? Esempio tanto più luminoso, quanto era più alto il grado, ch'ei tenea sulla terra. Grazie sieno però al generoso rispettosissimo suo figliuolo, che nel far celebrare al benemerito genitore pubblici solennissimi funerali, intende non soltanto sdebitare la sua gratitudine verso lui, mostrando non meno l'altissima reverenza, che gli portò in vita, che l'estrema doglia, da cui è stato oppresso per la sua morte: ma ha l'animo eziandio a far palesi le nobili virtù, e le immortali sue gesta, fer-

bando illeso dalla fozza invidia, e dalla nera obli-
vione il di lui nome, e mostrando il varco, che
colui ne aprì, ne appianò, e le vestigia, che
gloriosamente v'impresse.

mod II. Or poichè in questo prescritto giorno,
io, quantunque oscuro fabbro a così luminosa
opera eletto venga, e con autorevole, dolce in-
vito, spinto a tessere le meritate laudi a sì valo-
roso Defunto, innanzi a questo chiaro teatro
di eccelsi nobilissimi Ascoltatori a rammentarle;
non convenirsi estimo alla presente funebre Ora-
zione, ch'ella s'ingegni di usare in prima quasi
amorevole forza sopra gli affetti vostri, nè che per
la gran perdita, che ha fatto la nostra patria, trar-
re io tenti dagli occhi vostri amare, tenerissime
lagrime. Ben giustamente me ogni uom saggio ri-
prenderebbe, se di ciò fare m'intalentassi, e se
pensassi giammai, che doglia, o pianto stesse be-
ne oggi all'orrevol memoria di quello illustre
Defunto, il quale siccome niuna offesa ricevet-
te per morte, o nella sua miglior parte, o nel
chiaro nome, o nelle sue eccelse virtudi; così
da questa bassa terra partendosi, restò intero, e
vivo

vivo il modello, e 'l simulacro, più che in bronzo, od in marmo, nella memoria de' Nobili perpetuamente scolpito, del vero Cavalier Cristiano. Modello, e simulacro, cui propriamente contemplare con attento animo, ed imitare debbono coloro, che nacquero tra fasce dorate, di chiaro, illustre sangue adorni; e se ciò è vero, come lo è senza meno, qual giusto estimator delle cose me incolpar potete, se lasciate le altre molte virtù, tutte nobili, tutte ragguardevoli dell'animo di lui, io mi fermi soltanto a considerare quelle, che richiede, e celebra cotanto il P. Santo Agostino in un Cavalier Cristiano, e sono per l'appunto una solida pietà, onde si renda caro a Dio, una perfetta mansuetudine, con cui gradito si faccia agli uomini; *Congruit viris illustribus pietas, congruit & mansuetudo*. Tornano per ciò affai bene le semplici altrettanto, che maestose parole del dianzi proposto tema: *Dilectus Deo, & hominibus*. Fu dunque l'Eroe, in onor di cui vi favello, piacente, e gradito a Dio per la sua cristiana pietà; *dilectus Deo: congruit illustribus viris pietas*: caro, ed amato agli uomini per le
sue

sue dolci maniere : *dilectus hominibus : congruit mansuetudo*. Toccherà poscia a Voi UU. da quel poco saprò io divisarne conghietturare , come la memoria di Diego Pignatelli sia per ogni verso rispettabile , e gloriosa : *cujus memoria in benedictione est* : come la sua morte stata sia preziosa nel cospetto del Signore ; e come perciò risplenda egli qual fulgentissima stella *in perpetuas aeternitates*.

III. Con grandissima maraviglia rimirò sempre , e meritamente commendò quel saggio antico Secolo il chiaro alto lignaggio di quegl' illustri valenti uomini , che a pro della patria , o in beneficio del mondo grandi , e memorande cose operarono : quindi perchè delle laudevole opere il giusto premio è la lode , ordinarono non pur le più culte , ed ammaestrate nazioni , Egiziache , Greche , e Romane , ma ancora le più barbare , e rusticane , che a' trapassati eroi statue , archi , colossi , mausolei , obelischi , inni , canori versi , bene ordinate prose eretti fossero , si cantassero , e si mettessero insieme . Imperciocchè servono sì fatti ufficj a rendere chiara a' posteri la memoria de' maggiori , e a dare a coloro de' stimoli per

in-

incamminarsi più spacciatamente per lo calle difastroso della virtù, della gloria, e dell' onore, dietro le orme, e sugli esempli de' gloriosi loro antenati. Giacchè, a giusto, e librato pensare, non è ella poi la nobiltà del sangue pompa soltanto dell' umano orgoglio, o confusa idea delle menti volgari; ella è bensì un singularissimo pregio, che ad una lunga serie di posterì l' eterna provvidenza benignamente comparte; e per cui le lodi, e i pregi degli avi vengono in qualche maniera a formar le lodi de' nipoti, specialmente se costoro zelanti si dimostrano d' imitarne, e di seguirne le nobili azioni. E da poi che gli Ambrogj, i Girolami, i Nazianzeni trassero a commendazione, e ad onor de' defunti le laudi de' loro maggiori; e a celebrarne col chiaro sangue gli egregj fatti, tutti posti hanno in veduta i loro onori, e' lor meriti; sembra egli costesto un costume già ridotto a sacro rito, e a cerimonia ecclesiastica.

IV. Non aspettate però UU. che io voglia qui partitamente far menzione de' chiarissimi avoli del nostro illustre Defunto, e che aprendo i se-

pol-

polcri, dove ripofano i morti del fecolo, voglia, a fomiglianza di quel tanto fece Mosè, alzare al cielo le loro ceneri, e rammentare gli Ettori, i Fabrizj, i Carli, gli Antonj, i Niccolai, gli Dieghi, vi Franceschi, e cento, e mille altri nomi di questo nobiliffimo caſato, il di cui fangue ſi diramò primamente dalle auguſte vene di coloro, che regnarono in Aragona; e ſerbò quindi ſua chiarezza natia per ampliffimi ſtati, e ſommi uficj nella pace, e nella guerra, per ſacre porpore, e per quell' altiffimo onor del tiregno, che col divino confina. Perdoni pure queſta glorioſa ſtirpe, ſe nulla io dico della magnificenza, della felicità, con cui ſi adornarono, e riſplendettero ſempre mai gli Ambaſciatori, i Vecerè, i Generali, i Prelati, i Cardinali, i Pontefici, che nacquerò di lei, giacchè il dirne la menoma lode, egli è lo ſteſſo, che diminuirne l'univerſale ſinceriffima ſtima, quaſi che ignoranza, o dimenticanza alcuna intervenire vi poſſa giammai. Dirò ſolamente, che il noſtro Diego nacque di Niccolò, che fu Vecerè in Sardegna, e in Sicilia, e di Giovanna Pignatelli nata Duchefſa di

Terranova: Signori, de' quali se accennati ne siano soltanto i nomi, credo aver detto abbastanza, quali, e quante fossero le copiose dovizie, le vaste signorie, e soprattutto gli amplissimi pregi, degni perciò di essere con ispezialtà rispettati, e venerati; siccome una stella di prima grandezza ha nella sua luce, e nella sua elevazione un certo merito particolare di essere da tutti considerata, ed ammirata, giacchè per lo suo chiarore dalle altre stelle distinguesi, e sopra di esse risplendendo s'innalza.

Se non a che vado io, sebben di fuga, rammentando onori, e grandezze terrene, senza riflettere, che il nostro pietoso Defunto, schivo de' falsi, caduchi beni di quaggiù, avea soltanto vaghezza de' veri, e degli eterni; persuaso, esser la nostra cittadinanza ne' cieli: *Municipatus noster in caelis est*; e nascer la vera, non manchevole nobiltà sol da virtude; e che il solo predestinato, come cittadino di una gloriosa, e stabile patria, sia il vero, e solo nobile.

Quindi se vivo il nostro V Duca dispregiò cotai vanità, parmi ora, che morto è, udirlo gridare

dal suo sepolcro: Ah che il mio padre è la putredine, e i vermini sono la mia madre: il mio patrimonio, la mia eredità, la mia vera grandezza è la sola cristiana pietà. E a ragione, Signori miei; imperciocchè altro non è poi questa virtù, se non la base, e 'l fondamento delle altre tutte, come chiamolla Ambrogio fatto: per lei, all' avviso del grande Agostino, quale ellera al muro, o come vite al suo olmo tutta si avviticchia, e si attiene, a Dio ci uniamo, e strigniamo per così fatto modo, che formiamo un grato, piacevole spettacolo agli occhi non meno degli uomini, che degli angeli stessi.

VI. Di qual dunque maschia cristiana pietà fornita fusse l'anima grande del nostro Duca, senza prendermi molta briga a raccorne, e adornarne le pruove, ben restar ne dovete alla bella prima appien persuasi dal sapere, che nella sua giovanezza, in cui per lo ribollimento del sangue son di ordinario troppo calde le passioni, e la ragione inferma, serio ne' discorsi, savio nelle massime, temperato ne' costumi, composto nel portamento, pio ne' pensieri, divoto nelle a-

zioni, egli il giovane cavaliere si contenne sempre mai, e diportossi. Giunto ad età più ferma si applicò tutto a comporre sempre i portamenti al di fuori, e a regger dentro gli affetti.

Se riandò col pensiero talvolta le maravigliose opere di pietà da' suoi maggiori intraprese, e compiute in far sorgere da' primi fondamenti Conventi per Dame Suore, Alberghi per faticati pellegrinanti, Chiese per fervorosi fedeli, Compagnie per pie persone adunate, qual piacere non ne sentì la divota sua mente, quai stimoli il generoso suo cuore, qual santa emulazione non ne ricevette il nobile suo spirito? nacque quindi in lui, se ben si mira, quell' ammirabil costume di adornare la magion di Dio con singulare munificenza, di arricchire di sacri arredi le Congregazioni, versando argenti, gemme, ed ori sopra gli altari; e qual novello Nemia, di erigere Chiese con benefiche largizioni dotandole. Siccome, a dir vero, fortito egli aveva il pio signore una indole non men generosa, che divota, una, secondo il detto del Savio, anima buona, così tutto quanto pensava, diceva,

o faceva, tutto diretto era della pietà: virtù, che fù principio, e fine, radice, e frutto di tutte le molte nobilissime fue azioni. Amore per la ritiratezza, misurato però sulle convenienze del proprio stato, custodia del cuore, vigilanza, e governo de' sentimenti, stima, e rispetto degli ecclesiastici ministri, e delle cose di Dio; e di queste non rispetto, e stima soltanto, ma sapere, e tenerezza, furono tutti frutti della sua pietà, la quale così nella giovanezza, come nella sua avanzata età, così vivendo, che morendo, in quanto faceva, e diceva, con invariabil costante tenore fu veduta risplendere, e sopraffare in lui; in lui, che pur' era per vastissime provincie, per amplissime signorie dovizioso, e potente; in lui dico, nato tra gli agj, nudrito tra le pompe, e le gale; in età, in istato di soddisfare agli appetiti compiacenti, e lusinghevoli dello amore: a' quali però non piegossi giammai; ma saldo sempre, ed uniforme nel cammino della pietà ricusò inviti, sfuggì occasioni, in cui traviar potesse anche per poco dal ben' incominciato sentiere. Oh uomo scelto! uomo degno!

uomo incomparabile! Da sacramental nodo disciolto per la morte di nobile conforte, e privo rimasto di unico figliuolo, si strinse con casto, purissimo amore a sposa di altissimi natali, di vaghissimi doni di natura, di singularissime virtù di animo, e di cuore a lui in tutto concorde, Margherita Pignatelli nata Duchessa di Bellosguardo.

Ma non immaginaste già UU. che se pio, e divoto si dimostrò al di fuori il valoroso nostro Defunto, pio, e divoto altresì, e meglio, e più e' non fosse dentro il suo cuore. Se l'animo umano, qual raggio di sole in onda, od in vetro nel volto, e negli atti esteriori traluce, Voi, che sovente il vedeste alla sacra preghiera ne' sacri templi, o a i non sanguinosi sacrificj de' nostri altari, a' sacramenti della Chiesa, al sovvenimento de' poveri, ed a qualunque altro ufficio di pietà per lungo spazio di tempo inteso, Voi ben potete prendere da ciò conghiettura di quella religione, che chiudeva nel cuore. Sovvengavi però, che cominciò egli questi pii esercizi fin da fanciullo, e che in essi tanto si occupava, che costretto veniva spesse fiate, per dare a questi il

tempo , toglierlo a' leciti divertimenti , e agli onesti diporti ; sovvennavi eziandio di quello , che è più rimarchevole , e più rado , essere cioè questi olocausti stati ostie di placazione sommamente gradite al sovrano Re della gloria , perchè da un cuor contrito , ed umiliato statigli offerti . Effetto tutto ciò egli fu , come ben vedete UU. della cristiana pietà da lui maravigliosamente , e con singolare esempio abbracciata . Bello certamente era il vedere un Duca di Montelione , che tutto festa , tutto brío , tutto gala soddisfacea nelle nobili assemblee alle convenienze del suo grado , agli splendori della sua nascita , cambiata poi scena , fattosi dispregiator di se stesso , accomunarsi ne' divoti esercizi colla più minuta plebe , e non isdegnare di tenere tra questa l'ultimo luogo , e l' più basso . Più bello l'osservarlo nel grande ospedale (e quante volte più d'uno di voi qui presenti il vedeste !) servire agl' infermi più schifosi , affettare le materasse , pulire i letti , preparar cibi , e ristori , tutto sollecito , tutto attento , perchè nulla mancasse agli ammalati , di quanto ad esso loro generosamente

te somministra il non mai abbastanza lodato Monte della Misericordia , di cui fu egli spesse volte uno de' Governadori . Bellissimo finalmente l'ammirarlo (e voi v' inteneriste al suo esempio , alla sua frequenza) non curare incomodi , non risparmiare travagli , perchè ben serviti , e trattati fossero i pellegrini nel magnifico di Napoli loro Albergo . Sacre fortunate mura da Fabrizio Pignatelli Balio di Santa Eufemia fatte erigere a comodo , e riposo de' faticati pellegrinanti , ditene voi , cui fu ben conto , com'egli il nostro Duca esortava , riscaldava , infiammava con savia facondia , con discorsi manierosi insieme , ed edificanti i valorosi suoi compagni a ben servire quei poveri , e qual fu la meraviglia vostra narratelo a noi , raccontatelo ne' vostri remoti paesi , o ben capitati , e meglio serviti pellegrini , in vedere un Duca di Montelione distinguersi tra essi tutti con reali segni di affetto , e di spezialtà , per la sollecitudine , per le fatiche a sollievo , a comodo , e a vantaggio di voi , seguendo sempre l'ammaestramento , e l'esempio di fraterna dilezione datoci su ciò dal Divino Mae-

stro, acciocchè noi tutti il seguitassimo.
 .li. E veramente Signor miei, quantunque nella
 lagmia corta stimativa capere non possa, sì alta
 immaginazione, e sì grande, come questa è,
 nientedimenois affermar ben possio, che in que
 pietosi uffici uscisse dal cuor di Diego Pignatelli
 viva fiamma di carità così ardente, che discernere
 mal potevasi, se la caritate istessa, o egli fusse
 colui, che genuflesso qual Maddalena amorosa,
 lavava i piedi a' pellegrini più fordini, che pro
 vido qual Marta, sollecito preparava agl' infer
 mi il ristoro, ed i letti, pietoso sollevava de' lan
 guenti l'affanno, operoso qual zelante Elia con
 solava i moribondi, divoto i quali fedele Tobia
 preziosa rendeva de' trapassati la morte.
 .m. Or se gli antichi Filosofi, che come vaga
 bondi, ed erranti camminavan perduti nelle te
 nebre d'una oscura notte, prometteronsi non per
 tanto, al riferire di Tullio, di arrivare al pre
 gio della pietà, solchè a vantaggio de' bisognosi,
 comunque ei si fusse, tali azioni umili, e cari
 tevoli praticassero, dovrem noi dubitare, che
 dal sincero purissimo fondo di una soda pietà cri

stiana si dipartisse giammai, o cessasse per poco dell' esercizio di lei il valoroso nostro Duca, illustrato, e diretto dallo splendore di Dio, e dagli sfolgoranti chiarori della divina sua grazia incoraggiato, e commosso? mai no, miei Signori, anzi dal fin quà diviso ognuno di noi esser de' persuaso, e convinto, come per opera del pietoso nostro Eroe le sue fiammelle avvivando la carità, ed in un certo modo più bella divenendo, e più vaga, e con più leggiadro aspetto, e piacevole, che ella per lo innanzi stata fusse, comparando, potè vagamente risplendere, e pompeggiare negli animi, ne' cuori, e nelle azioni tutte de' nobili suoi compagni, sia nell' albergo de' pellegrini, sia nel Monte della Misericordia, amendue monumenti immortali, e pregevolissimi della Napoletana magnificenza. Pruve ammirande sono le fin quà addotte, vevoli certamente a persuadere, come per la sua eroica pietà gradito, e diletto a Dio stato egli fusse il nostro Duca: *dilectus Deo*, e pruve esser possono bastevoli beziandio a palesare, come del pari, che a Dio fusse egli piacente, e

caro agli uomini per le sue dolci maniere: *dilectus hominibus*. E come no, se i tratti così tanto affabili, ed obbliganti adornarono il nobil'animo del nostro Eroe, che quanti il videro, quanti il conobbero, quanti il trattarono, tanti, e tutti gli diedero questa sì giusta, sì meritata lode, che egli gradito era, ed amato per le sue rare virtù, per le sue mansuete maniere da ogni sorta di persone. Bel vantaggio egli è dunque il mio, che senza abusare del sacro carattere, onde son decorato, senza offendere il sacro ministero, che esercito, con ingenuità, e con sicurezza di cuore favellando avanti a' santi altari, affermar posso, che il nostro Duca fusse amato a ragione da tutti, poichè meritava di esserlo. Potrei io certamente in questo giorno da questo luogo, eccitato dalla maestà di questo lugubre apparato raccogliere le voci de' vostri cuori, per la perdita a noi funestissima del nostro amatissimo Eroe giustamente dogliosi; e le vostre interne voci da me raccolte, potrei farle per la mia bocca risuonare in lamenti altissimi, in replicati omei, in acclamazioni, e in laudi,

dal pianto , dalle querele , da' sospiri interrotte , ed averebbe al certo questa mia facultà di dire ampia materia , e largo campo da potere ancor nel dolore , e fra le lagrime dimostrare , quale , e quanto grande fusse la benemerenza , e l'amore meritato dal nostro beneficentissimo Defunto. Ora che egli sia quale il vi porgo , vagliane di pruova il sapere , che destinato egli da Dio , a governare diversi numerosissimi Vassalli , eletto dagli Uomini a reggere pubblici intricatissimi affari , usò sempre mai compiacenza , piacevolezza , sofferenza , nel ricevere , nel trattare , nell' ascoltare , anche i più miserabili , e i più vili. Dico io forse cose o non vere , o non certe ? e chi mai di udienza il pregò , e non fu subito ricevuto , chi fu ricevuto , e non partì contento , o se gli si concedesse , o se gli si negasse quello , che domandava ? giacchè concedendo cresceva pregio alle grazie , distribuendole come debiti , e negando addolciva le negative con aria così soave , con parole così obbliganti , con persuasive cotanto efficaci , che chi non partiva contento di aver ottenuto , partivane almen soddi-

sfatto , e persuaso di non poter ottenere . Nel giudicar poi li suoi sudditi , pensava sempre a quel giudizio , onde da Dio giudicar si debbono le umane azioni , e che se duro a tutti , farà durissimo a chi presiede ; che però non potè mai corrompere l' animo suo temperato , e modesto , la superbia della sua splendida , magnifica corte , non le preminenze , non le dignità , non lo splendore de' titoli , non la grazia , nol favor de' Monarchi , appresso cui era possente , non l' ornamento delle singolari dignità ottenute , non finalmente le lusinghe , per così dire , le carezze della vantaggiosa sua fortuna . La sua autorità sopra gli uomini eragli un avviso della sua dipendenza da Dio ; e tutta quella potestà , e grandezza , che il circondava , se gli poneva nelle mani le bilance , e la spada , ponevagli ancor nella mente la man di Dio , in cui sono rinchiuse le nostre forti : quindi non manifestava parere , non profferiva sentenza , se prima dalla vera Sapienza , e dal Sol di giustizia , non chiedesse lume , ed efficacia per ben conoscere ; e se pri-

ma non ne venisse la sua mente colla contemplazione rischiarata, ed illuminata. Quello però, che accrebbe pregio al valoroso nostro Defunto, è fiam lecito il rammentarlo a voi, che ne potete rendere altrui testimonianza, egli si fu una singular beneficenza, con cui si rendette cotanto caro, ed amabile ad ogni ceto di persone, che a udirne il solo nome, recavasi ognuno a pregio il venerarlo, e l'ubbidirgli. E a tutta equità, imperciocchè non avvi ordine di uomini, siano nobili, o plebei, siano ricchi, o bisognosi, siano amici, e benemeriti, inimici siano, e malevoli, il qual non abbia prese più sperienze della dillui benignità singulare. Ripartì onori, e cariche a chi n'era meritevole, procurò fortune a chi n'era in bisogno; in alcuni migliorò la condizione, in altri la sostenne. Io non tesso fregi al vero; ma certamente due fatti egregj, cui non potè la sua modestia tener nascosi, e cui non potrà invidia, o tempo covrir d'obblio, dimostrano ben chiara la verità del mio detto. Chi è tra voi, che non sappia, com'egli avendo il governo del Monte della Misericordia, e

dovendosi giusta le leggi, con cui si regge quel
 luogo, provvedere di convenevol dote alquan-
 te di quelle femmine, che bevuto aveano per
 fatal disgrazia nella immonda tazza della prosti-
 tuta di Babilonia, poichè vide essere il denaro
 a questo uso legato, molto più scarso, che il no-
 vero non era di quelle infelici, da vera pietà
 compunto il nostro Duca, perchè più non tor-
 nassero ad appressar le labbra al feccioso calice
 di prima, ne maritò alcune del proprio. Chi è,
 che ignori come in una ricca, e splendida festa,
 che si faceva in sua casa, essendo stato un mal-
 accorto giovane dalla cieca passion dell'oro so-
 spinto ad offendere il rispetto a lui, ed alle di-
 lui cose dovuto, egli non solo generosamente
 gli perdonò, ma si adoperò benanche appo l'
 Magistrato, che colui non ne portasse la meri-
 tata pena, nè di tanto contento, provvidelo an-
 cor di lucroso, ed onorevole impiego?

Se io non mi avessi prescritto nel princi-
 pio dell' Orazion mia di non entrare nel vasto
 pelago di mille altre virtù del nostro Defunto,
 quanto la dire avrei della fermezza dell' animo,

e del-

e della sofferenza esercitate dall' Illustre Duca! sicchè affermar potrei con fondamento di verità, non già per una argutezza oratoria, ma bene con maraviglia, che con magnanimo petto, e con Cristiana fermezza sostenne le avversità, le disgrazie, le disavventure, onde fuol essere combattuta la vita de' migliori, senza cadere, senza cedere, senza punto crollare al loro impeto, salda sempre mai, e signoreggiante serbando nell' innocente suo cuore l'invitta sua pazienza. Quanto della sua umiltà! se la sua grandezza ad altro non gli servì giammai, senonchè a formarli uno specchio, in cui riconoscere le sue benchè menome imperfezioni! se qualunque si fosse, ancorchè uomo di picciolo affare, del suo saluto onorava, se a tutti s'inchinava, se con soavità favellava, accomodandosi a tutti, e con ogni sorta di bontà, e di cortesia tutti intratteneva? finalmente quanto dir della cieca esattissima ubbidienza a' suoi maggiori, quanto del sincero tenerissimo amore alla degnissima sua consorte! qual suddito trovossi mai sì attento, e sollecito a seguire i voleri del suo Sovrano, come fu il nostro

Duca

Duca ad incontrare i cenni, e le soddisfazioni de' suoi genitori, spogliandosi sempre mai della propria, per seguire la di lor volontà: nel che fare (e questo è, che più rimonta) dimostrava tal diletto, e tanta prontezza, che sembrava eseguisse il medesimo suo voler. L'amor poi, e la tenerezza verso la sua degnissima consorte furono in lui tanto grandi, cotanto ammirabili, quanto grande, e ammirabil' era il merito di effo lei: non che disgustarla, o dispiacerle giammai, compiacente sempre, e rispettoso le si dimostrò. Sortito aveano amendue le stesse belle qualità, adorni erano delle stesse eroiche, charissime virtù, quasi due pupille sempre uniformi nel moto, sempre conformi ne' medesimi ufficj, furono entrambi gli egregj sposi uguali sempre nelle nobili inclinazioni, e nelle magnanime loro gesta. Amò inoltre teneramente la fiorentissima sua famiglia, suo vero gaudio, e corona; e novello Giacobbe diede a tutti segni non ordinarj di amore, e pruove espresse di paterna condescendenza con le ubertose sue benedizioni.

Or cotesto mirabil coro di sì belle virtudi con altre molte da me per brevità tralasciate, tutte rare, tutte eroiche, tutte ragguardevolissime, che con gentil gara nella loro maggior pompa adornarono il nobil' animo del nostro Duca, e che tiravano il plauso, e l'ammirazione universale, fu il merito, ch' ebbe di essere amato da tutti, e più veramente, la necessità, che impose a tutti di amarlo. Lo amarono i sudditi, e i poveri come lor padre, come lor benefattore; lo amarono i ricchi, i grandi, i potenti come ornamento, e decoro della loro grandezza, e del loro splendore; lo amarono, e l' careggiarono i Principi, i Sovrani, i Monarchi. La chiarezza del suo sangue, l'integrità de' costumi, la bontà della vita, la modesta sua disinvoltura, la soave accortezza, la franchezza di rispetto piena, la generosità de' doni usati ancor verso i Principi, non per traffico, e mercanzia, ma per sovrana gentilezza di spirito, doti tutte, che il costituivano (lasciatemi dir così) uguale agli stessi Principi, e gli donavano sopra loro una certa grazia, onde dolcemen-

te di lor buon grado a lor pro signoreggiavali, guadagnarono al nostro Duca l' affetto di quelli per modo, che non che la stima, gli accordarono finanche la loro amicizia. Bello era il vederlo nelle Corti d' Italia, per dove passò lasciando impresse eterne vestigia della sua gloria, in quella delle Spagne, dove giunse, a dispetto della stessa invidia amato, favorito da' supremi Ministri, e dagli stessi Sovrani con gratissime accoglienze ricevuto, e con nuove grazie, e favori onorato, e distinto. Ma perchè stancar io tanto il pensiero cercando pruove in paesi stranieri? Nella nostra Napoli, da' nostri eccelsi, clementissimi Monarchi non fu egli careggiato il nostro Duca? Nella nostra Napoli da voi medesimi quì presenti, chi mai fu più amato del Duca di Montelione? Chi mai meritò più di esserlo? Niuno certamente; se egli usò riverenza a' maggiori, civiltà con gli uguali, avvenenza con gl' inferiori. Se si dimostrò grave senza rigore ne' negozj, piacevole senza scioperatezza nelle turbolenze della fortuna: se fu discreto verso i domestici, uficioso verso gli amici, caritevole verso i poveri, grazioso inver-

fo tutti. Se nelle nobili frequenti assemblee in sua casa tenute, fu cortese nelle accoglienze, generoso ne' complimenti, magnifico ne' trattamenti: se fu tutto di docenza pieno in ogni sua azione? E non fu egli questo, se il ciel vi falvi UU. un meritare, e un aver quell' amore, quell' affezione universale degli uomini, a cui giungono certe anime grandi, perchè di esse resti la memoria tra l' eterne benedizioni, e perchè il lor nome applaudito venga, e decantato?

Al suono strepitoso di sì belle virtù del nostro Eroe, e di tante preclare gesta di pietà che di lui si videro in sua vita, facil cosa egli è il credere, esser voi ben certi, e persuasi, che somiglianti atti pietosi, e divoti praticasse egli nel punto estremo de' giorni suoi; avveratosi pur troppo in lui quello detto dello Spirito Santo, che qual si vive, si muore. Quindi giusto, e bene egli sia il rammentar di passaggio soltanto quali, e quante ne desse allora evidentissime le riproove. Quale spettacolo ci si para adesso d' avanti! Spettacolo veramente degno non diffi io già di compassione, o di lutto, di ammirazione

bensì agli uomini , di compiacimento agli An-
 gioli stessi, fu il vederlo allora niente affatto attrista-
 to per l'imminente sua morte, uniformato anzi a'
 divini voleri, congedarsi con fermezza di cuor
 cristiano, e per sempre da' suoi dolci figliuoli,
 dall'amatissima sua consorte, dalla sua, per san-
 gue poco men, che Regale, e molto più per
 belle, e singolari virtù pregevolissima Nuora,
 che gli stavan dintorno d'amare lagrime aspersi:
 e dato tutto, e solo a' consigli di saggio confes-
 sore, di prudenti sacerdoti; ricordevole d'esser
 uomo, capace perciò al pari di ogni altro,
 di aver errato, chiedere a' domestici, ed agli
 affanti perdono delle involontarie mancanze.
 Spettacolo al certo degno della vostra ammira-
 zione UU. vederlo dal proprio letto, tuttochè
 spoffato, rifinito, agonizzante, assistere a più sa-
 crificj, provvedere con graziosi rescritti a più
 suppliche, consolare con copiose limosine più
 poveri. Ed oh perchè non poss'io divisarvi,
 come dopo rigido esame di sua condotta, con
 sicurezza di cuore favellando, fece palese per
 bocca del suo direttore, non avere giammai

preso vendetta, o renduto offesa a' suoi malevoli, a' suoi nemici, non aver mai in tanti affari, maneggi, e contratti fraudato in menoma parte qualsia? perchè non fo io narrarvi, com'egli tutto umile, e contrito ad occhi caldi, e piangenti cercò, e ricevè i Santissimi Sagramenti, e come magnificando, e glorificando la divina misericordia chiedette al Redentor crocifisso, cui stretto in sue mani tenendo speffamente baciava, perdono de' commessi errori, efficacia, e valore per amarlo, grazia, e mercede per andare a benedirlo, e goderlo; e come finalmente ordinando, che fosse il suo corpo trattato con povera onoranza, ed in certo modo da sconosciuto, rendette il nostro Duca divotamente il suo spirito a Dio?

Non fia dunque da maravigliare se al funesto annunzio della sua morte restassero tutti da non ufato dolore oppressi, e Nobili, e plebei, e Cavalieri, e Magnati, giacchè voi l'udiste caro, e gradito a tutti. Quindi non soltanto immaginare, ma eziandio affermar possiamo, che aprendo allora tutti la fonte del pianto per
 questa

questa grave perdita, andassero quasi attoniti dalla gran tristezza; e dal cordoglio annodata la lingua, sembrassero vivi simulacri di compassione, e di lutto. E' mi pare ora vederli con volto umido per calde lagrime, con gli occhi dimeffi per lo cordoglio, battentino palme a palme, rammentare le nobili virtù, e le magnanime gesta del pio nostro Defunto; e mi pare pur anche di udire le giuste gravissime loro querele contro l'inesorabil morte, perchè privato abbia il Mondo di un Eroe, gradito del pari a Dio per la sua salda pietà, che amato dagli uomini per le sue rare doti, e per le sue mansuete maniere. E' mi sembra ma in mezzo a' clamori, e lamenti, alla tristezza, al pianto, alla desolazione, viene opportunamente a racconsolare il comun nostro dolore, e a rasciugare le grondanti lagrime nostre l'inclito eccelso suo primogenito, de' pregi, e de' meriti suoi vero successore, ed erede: di talchè con verità dir potrei, che Diego Pignatelli vive ancora tra noi nell'immagine viva di se medesimo, nel suo figliuolo Fabrizio, signor saggio, e virtuoso,

dato

dato da Dio a bella posta per rendere a noi men sensibile la perdita del di lui genitore, per far conservare l'idea dell'ottimo Cavalier Cristiano, per far conoscere, come la provvidenza faccia passare in questa famiglia le virtù, e i meriti, quasi feudi, e signorie, di avolo in nipote, e di padre in figlio: e finalmente per modello, ed esemplare di rispettoso non men, che grato figliuolo inverso l'ottimo suo genitore. E veramente qual mai affettuosa magnificenza innalzò alla gloriosa memoria de' trapassati Archi di trionfo, Mausolei di divozione, e di amore simili a questo, che il rispettosissimo Duca Fabrizio ha fatto erigere all'amatissimo suo defunto Padre? Queste tante facelle accese, queste rappresentazioni di duolo, questi funesti cipressi, questi ammantanti lugubri, che altro dir vogliono in loro linguaggio, se non che mai non si spegnerà nel petto di sì buon figlio la rimembranza verso un sì degno genitore: che sebbene egli in questa terra, come in luogo strano, e non suo, non ha voluto per se gloria, ed onoranza, siccome lasciò per testamento prescritto; pure questa

glo-

gloria ancora quaggiù non gli manca ; ne fia giammai per mancargli per opera del degnissimo suo figliuolo.

Palermo, e Napoli voi andate giustamente superbe nelle glorie del Duca di Montelione Diego Pignatelli ; poichè se questa è gloriosa perchè lo vanta suo cittadino, gloriosa è quella perchè lo fece (come di giusta pietà è il credere) cittadino del Cielo, e simile nella gloria de' Santi. Priego io pertanto i popoli dell' uno, e dell' altro Regno, anzi gli uomini tutti di questo mondo ad onorare, a seguire, ad imitare i costumi pietosi, e le mansuete maniere di sì valoroso Defunto: priego voi, che mi ascoltate, e voi, per lo cui comando ho io questo incarico preso, che mi perdoniate del poco fruttuoso servizio ; giacchè colpa certo delle mie deboli forze, non mancanza di volontà ha potuto operare, che egli il pio, il mansueto, il gradito del pari a Dio, che piacente agli uomini, avesse questa mane alla chiarezza delle sue lodi, e de' meriti suoi sì roca tromba, e sì basso lodatore ottenuto. Seguite pure il flebile la-

men-

mento co' musicali strumenti o cantori ; poichè
io priego tutti a por fine alle lagrime, e darfi più
tosto ad implorare , e accelerare mercè de' sa-
grificj, de' suffragj, e delle opere tutte di placa-
zione , al cristiano defunto Eroe con l' espiazio-
ne di que' leggieri falli , cui pur troppo è sog-
getta nostra fiacca natura , eterna requie , chia-
ra luce , santa pace , e sempiterno riposo . Così
sia.

A N D R E A D I E T O

Accademico Fiorentino.



NON d'alghe, ma di mirto, e di verbena
Si vide un giorno il grave capo cinto
Del gran padre Sebeto, ed era tinto
Suo aspetto di pallor, che dava pena.

Indi rivolto alla gentil Sirena
Con un mesto sospir, le disse: estinto
E' già il gran DIEGO, per virtù distinto
Tra' figli miei, che sono in quest' arena.

Del prisco nostro onor, mentr' egli visse,
Non solo fu il sostegno, ma splendore,
E gloria aggiunse a quest' antico suolo.

A ragion dunque, o figlia, di consuolo
Non è capace l'aspro mio dolore:
E chinò il capo, tacque, e più non disse.

(XXXVI)

D E L L E

O A B A T E M E C A T T I N A

Accademico Fiorentino.



BEN può la Morte minacciofa e fiera
Vibrar sua spada, e fare aspra ferita:
Ma non può mai, crudel, toglier la vita
A chi negli Aftri vittorioso impèra

Perciò fe già poteo feroce, e altera
Neh gran DIEGO fcagliar sua falce ardita;
Non impedì al fuo plè l'erta falita,
Ch'egli già feo sulla supèrna ifera

Qui veloce egli giunfe: e l'oftrò, e d'oro,
E il fango vil di quefta terra frale
Conculcà, e fchiya ogni mondan teforo.

Poichè diceva un di riftender fuale,
D'onde partio, nell'alto eterno corò;
Ove regna il Ben vero ed immortale.

(XXXVII)

DA
DEL MEDESIMO.
ANTONIO MARCONEA

Questo è il ferro di sangue intriso, e questi
Son gli oppressi trionfi, e l'itreschio altero
Del gran DIEGO, ch' al mio temuto impero
Sottraher tentaron sue virtù celesti.

L' eccelse imprese, ei memorandi gesti
Di lui, che sol eterna al mondo intero
Oggi lieta trionfo. E van pensiero
Che forza umana il fatal colpo arresti.

Morte così proruppe. Allor che uscì
Del manto degl' Eroi vestito, e d'ostro,
DIEGO dal centro della gloria eterna,

E volgi disse il guardo a questo mio
Non più fragil mortale, iniquo mostro,
Che vive ancor nella magion superna.

(XXXVIII)

D I D E

ANTONIA O M D E L T O U F I O A

Accademia Fiorentina.



A Himè, qual sembra oltr'al natio costume
Morte più feroce a' nostri danni armata!
Già vibra il colpo, da cui fia troncata
La gran vita, che fandi saper lume.

Con questo solo avvien che si consume
Della patria il sostegno, onde fregiata
Sen già superba; ella or riman piagata,
E noi versiam d'amaro pianto un fiume.

Ma se la cruda di quel fral ne spoglia,
Sempre vedrem com' in un terfo spèglio
Sfolgoranti i bei pregi in grembo al vero.

Quivi imembrando lui, di nostra doglia
Darà premio; che ne conduca al meglio,
Tal per virtude all'uom s'acquista impero.

DEL

D E F
D E L M E D E S I M O .
C A V A L I E R C I G A L A

De Principi di Trivolo.



Qual grande in vero, ma funeste io veggio
Pompa Real, che ne spaventa, e insieme
Stupido ogni un s' affolla, e calca, e preme
Per veder morte in sì sublime foggio!

Quante d' intorno a lei di sommo preggio
Immagin veggio, in cui racchiuso è 'l seme
Di virtù vera, che nè invidia teme,
Nè per tempo che fugge alcun dispreggio.

Pure trà tanti Pignatelli Eroi,
Che rendon sì fregiata oggi sua scena,
Pervenuti di gloria in cima al Tempio:

Ella non degna pur de' guardi suoi
Hor che DIEGO ha rapito, è a noi gran pena,
E d' ogni mortal vanto hà fatto scempio.

(XLX)

D E L
C A V A L I E R C I G A L A

De' Principi di Triolo.



Plago non eri ancor, Genio Sicano,
Campata da l' Achèa gente nèmica,
Che la debil ti diè sua spoglia antica,
Lo stanco Genitor del pio Trojano?

Credevi già; ma lo credesti 'n vano,
D'altra serbar, che di colei, che implica
Ogni falso mondano, ogni fatica,
Ti porse omai l' inevitabil mano.

Ah, se di lei tu fosti altero un giorno,
Del nobil pègno al par di te geloso
Altri allor sospirò questo tuo vanto:

Si scarso avanzò al patrio suol doglioso
Ben doveasi a ragion: ve' quali 'ntorno
A l'urna ei rende estremi onori, e pianto.

(XLI)

D I

C. A R L O P A O L I N O.



Q uesto, che di splendor quanti fur mai
Spirti gentili, e generosi vinse,
Dell'onorate membra ohimè discinse,
Morte rivolta al nostri danni affai.

Nè credea già, che de' suoi eterni rai
Tanto fosse uopo là, dove il sospinse.
L'alta virtù, che d'aurea luce il cinse,
Mentre quì visse, e fe i dì nostri gai.

Ma veggio or ben, che tanta gloria al Cielo
Invida troppo stata fora, e 'l Mondo
Abbarbagliato aurebbe, e reso oscuro.

Però sottratto dal corporeo velo
Il fato, che ne sembra acerbo, e duro,
A noi pròvvide, e quel fe più giocondo.

DEL MEDESIMO.



MAgnanimo un Signor credea , che sempre
Ti ornasse , ove il nudristi , il nobil seno ,
Partenope , nè 'l tuo viso sereno
Copriffe duol , che niun conforto tempore .

Ma folle ! io non pensai , l' umane tempore
Farfi così , ch' al fin poi vengan meno ;
Nè al variar delle vicende appieno ,
Che 'l mondo stesso un dì fia , che si stempre .

Pur se 'l terren suo maestoso incarco
Tolto ha per morte il fato acerbo , e crudo ,
L' immenso splendor suo già non t' ha tolto .

Che sfavillar , qual suol per l' aere ignudo
L' astro maggior , ti si vedrà sul volto
Nell' opre gloriose , ond' ei fù carico .

(XLIII)

D I

CARLO REICCHIA



Quella, che presso, o lungi, o vibra, otende
La spada, o l'arco, e sempre in fumo, e polve
Ossa, e nervi distrugge, apre, e dissolve;
Nè si move a ragion, nè priego attende;

Suo braccio a gran poter quella difende,
Sopra l'Eroe famoso, e l'fral ne solve;
Sicchè s'erge spedita, e si risolve
L'alma a quel ben, che tutto il ben comprende.

Stati, ricchezze, onor, titoli, e quanto
Quaggiù s'apprezza ella schernisce, e sola
Sen va già di suo merto onusta, e lieta.

Or chi fra noi stolto seguir col pianto
La grand' Alma vorrà? poichè sen vola
Dal carcer fosco a sì felice meta.

(XLIV)

DEL MEDESIMO



Chi mi dirà, quanto veneno, e quale
Colmo d'affanni il bisso, e l'oro asconde?
E come occulte piaghe, atre, profonde
Cova, e pasce di se spoglia mortale?

E pur quel dì, ch'è primo a tanto male
Riso importuno, e piacer vano infonde:
Si piagne il dì, che le divise immonde
Lascia, e scarca sen v'è l'alma immortale.

Questa, ch'è pena, e morte, e larva, ed ombra,
Vita si chiama; ove il natal, ch'a fera
Non giugne mai, morte crudel s'appella.

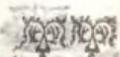
Mà te non già l'error comune ingombra
Signor, cui sparge di letizia vera
Tuo Gran Padre, che torna alla sua stella.

(XEV)

DI

DOMENICO MONDO

Fra gli Arcadi Finesse Polio.



O Come espresa, e viva, e luminosa
Vidi del buon Signor P anima forte!
Allor che stolto io credea torre a morte
Dipingendo la spoglia, in cui fu ascosa.

Lascia dicea tra placida, e sdegnosa,
E narra sol, com' io fra le ritorte
Di lusinghiero senso, o di rea sorte,
Libera corri, ed or son gloriosa.

Poi si rivolse al simulacro adorno
Di gemme, e d' auro, e seguilo sospirando:
Ahi folle immaginar d' egri mortali!

Voi sempre al fango v'aggirate intorno,
Vana grandezza, e falso onor cercando;
Nè al falso ben verace aprite l'ali.

DI

F 2

DI

(XLVI)

DI

DOMENICO PULLO

Fra gli Arcadi Firmeste Polio.



Discinto il crine, ed in lugubre ammanto
Al cener sacro, e al freddo marmo intorno
Del grande Eroe, che andò di virtù adorno,
Stavano immerse le virtù nel pianto.

Pallidi fiori, ed erbe meste intanto
Spargeano a gara: O avventuroso giorno,
Dicea ciascuna, allorchè al bel soggiorno
L' alma rapita, è al suo Signore accanto.

Lasso restammo pur vedove e prive
D' un uom ben degno, che in quest' ima valle
Mostroffi ardito agli urti delle forte.

Ma chi seppe il dubbioso incerto calle
Schivar quaggiù, pur tra noi regna e vive:
Che sol virtù fa trionfar di morte.

DI

(XLVII)

D I

FRANCESCO MARIA

PISARANI



FErmai di vaghi cigni al flebil canto
Il piè lasso, e smarrito ove quì accoglie
Di DIEGO estinto l'onorate spoglie
Nobil fasso, e languìa quì al fasso accanto.

Ma pur volea su le mie carte intanto
Del Sebeto adombrar le giuste doglie,
Poichè lungi dal volgo a l'alte foglie
Del Ciel fallo l'amato Eroe cotanto.

Dir volea come in lui già scettro, e fede
Ebber l'alme virtudi, eccelso ingegno,
Pietà rara, e valor, giustizia, e fede.

Ma dissi sol, che di sue lodi al segno
Uom mai non giunse! o duol ch'ogn'altro ecce-
E pianfi a un tempo, e n'ebbi scorno, e sdegno.

DEL

A IDELMEDESIMO.

I N N I



NE' di pianti così bagnai l'avello,
Che alzò l'Eroe l'altera fronte, e in tali
Voci parlommi allor: quì tra mortali
Qual viffi, io vivo, e pur qual fui, fon quello.

Anzi il mio crin circonda un ampio, e bello
Serto d'opre pietose, ed immortali
Là dove io non pavento i crudi strali
Di cieca morte, e del destin rubello.

Sì vivo io pure ove virtù si onora,
E in se la fama or la mia gloria, e 'l mio
Valor serba, che in me serbai finora.

Piangasi sol, cui cuopre il nero oblio,
Non chi sì chiaro in voi rimane ancora,
Nè mai con gli anni il viver suo finio.

DELL'AMMEDISSIMO



TAl di virtude al colle ermo, e spinoso,
Miei figli io sprono, e l'apro il bel sentiero;
Onde di morte andrà sul vinto impero
De' Pignatelli il nome alto, e fastoso.

E se l'alma immortale ha il Ciel pietoso,
Lafsù accolta, ove appena uman pensiero
Spigne il suo volo, e se dai fede al vero,
Più non turbi il tuo pianto il mio riposo.

Disse, e di vaghi fiori un folto stuolo
Nacque a l'avello intorno, e 'l manco lato
Tuonar s'intese, e tremar indi il suolo.

Io gli occhi alzai, ma il simulacro amato
Del morto Eroe non vidi, e in braccio al duolo
L'alma luce del dì mancommi, e 'l fiato.

(L)IX)

D I

FULGENZO MARIA PASCALI



DOrgoglio ingombra, e per trionfo altera,
Cinta il crin di cipresso, e in nero ammanto,
Sen già la Parca con la falce accanto,
D'ostinti Eroi traendo immensa schiera.

E sì dicea la baldanzosa e feroce nimia,
Già cadde estinto il semideo, che tanto
Di sue virtù l'incitato coro, e santo
Sottrarsi credeva al mio temuto impero.

Ma disferrato della gloria il chiofiro,
DIEGO si vide in aureo foglio affiso,
Cinto di luce, e ornato d'oro, e d'ostro.

E 'l Nume allor tutto leggiadro in viso,
Disse: rimira o inesorabil mostro,
Vivo l'Eroe, ch' ha il tuo furor conquiso.

DEL

DEL MEDESIMO



A Che cotesta luttuosa e nera
Pompa di morte, che rattrista il giorno
Lieto e felice, in cui fe suo ritorno
Un' alma grande all' immortal sua spera?

Quest' ima oscura valle ah no, non era
Luogo ben degno di colui, che intorno
Lume spargea d'ogni virtude, a scorno
Dell' empietà più mostruosa e fera.

Tante lacrime, a che? Questo dolore
Fia vano allor, che un grand' Eroe s' invola
Al Mondo, in Ciel rinasce, e più non muore.

Quivi è l' eterna sede unica e sola
Di DIEGO, v' immerso in mar di tanto amore
Adora il Nume, e al centro suo ten' vola.

GIOVANNI CINGERI.



Sopra le cetre o Voi, che avete sparte
Lacrime, e voci, e gli Archi, e i gran Trofei,
Che al Padre inalza il Figlio, e i Mausolei
Cantate; E come fa da scienza, ed arte

Eternarlo ne i Marmi, e in Bronzi, e in Carte:
Come in frenando i desir pravi, e rei,
Imita il Genitore; e a' vanti miei
Nuovo splendor la sua virtù comparte:

E dite: come per suoi fatti illustri

Io non spero, veder miei pregi spenti

Nè le mie glorie, per girar di lustri;

Partenope sì disse. E i cigni suoi

Fecero risonar tra' bei concenti,

Fabrizio, il prode, il pio Germe d'Eroi.

D. E. L. M. E. D. E. S. I. M. O. O. I. O.



MI apparve la virtù splendida, e bella,
E mi porto del mar presso alla sponda,
E disse: guarda e scogli, e firti, e l'onda,
E i vortici, ed i venti, e la procella on

Come sprezza sicura, e ardita l'or quella
Nave, e come ferma nella gioconda
Riva d'amenò porto, e non si affonda,
Che non perdè mai di mirar sua stella:

Così del pari, me sempre per guida
Volle, vivendo il giusto DIEGO,
Qualunque voglia, ch'è rubelle, e infida.

Ora è in porto, deposto il fragil velo,
Nol pianger no, che immortal ferto il cinse.
Qui tacque, e l'ali sue rivolse al Cielo.

(LIVI)

D I

GIOVANNI CAMPAGNA.



SCinta del tuo mortal caduco ammanto
Dunque, o grand' Alma d' ogni gloria onusta,
Poggi lassù nella Magione Augusta,
E noi qui lasci infra i sospiri, e 'l pianto?

Deh perchè tanto è 'l Cielo avaro, e tanto
E' ne' suoi doni la fortuna ingiusta,
Che dell' argente, e della spiaggia adusta,
Di DIEGO col mancar, ci toglie il vanto?

Mesto il Sebeto al pellegrin, che viene,
Additerà l'urna fatale, e poi,
Quì, dirà, chiuse il Cielo ogni mio bene:

Ma scemerassi in parte il duol profondo,
Se dirà numerando i pregi tuoi,
Era di sì bell' opra indegno il Mondo.

DELLO

DELLO STESSO
A DONATO CORBO.



O Imè che fredda, oimè che nuda polve
E' questa mai! E chi l' Eroe n' ha tolto,
Dov' era il fenno, ed il valore accolto?
Tanto per morte ogni gran brio si solve.

Ma sebben muto orrore il tutto involve,
Non covre di virtude il meglio, e 'l molto,
Nè pur l' informe cenere sepolto
Ha la fiamma, ond' in Dio si aggira, e volve.

Giunto al fin è alla sfera, e i fochi divi
Differo allor, godi o gran DIEGO, e altrove
Lasciato il frale, in Dio riposa, e vivi.

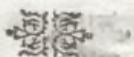
Saggio mio CORBO il rimembrarlo intanto
Vivente in quello, in cui si vive, e move,
Invidia desti, e non mai doglia, o pianto.

(LVI)

DI DONATO CORBO

OPERA POSTUMA

A GIOVANNI CAMPAGNA.



DUnque il gran DIEGO è già tornato in polve?
Ei cruda morte in un sol colpo ha tolto
Colui, che avea feno e valore accolto?
Tanto per morte ogni gran ben si solve!

Un sì tetro pensier mi arresta e involve
In lutto, onde di lui il meglio e il molto
Resta per me sol nel mio sen sepolto,
Intorno a cui sempre si aggira e volve.

Ma s'egli posa in mezzo a i fochi divi
Volgiam pur noi il cor piagato altrove,
E gli affetti che abbiam per lui sì vivi.

E tu gentil CAMPAGNA affrena intanto
L'acerba doglia, ch' entro ognor ti move
Sua dipartita, e lungi vada il pianto.

DELLO STESSO GIUGIO
GIAMBATTISTA GIANNINI



Questa è la tomba o Pellegrin; che ferra
L'ossa onorate del difunto augusto;
Loco quantunque sia breve ed angusto
A quel che fama altrui scopre e differra.

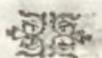
Essa però non chiude altro che terra,
Poichè dal freddo infino al polo adusto
Di alta gloria immortale il nome onusto
L'ingordo stral del veglio alato atterra.

E lo spirto, che in Dio riposa e vive,
Ben ampio spazio al merto suo difvela,
Che termine non serba, o fin prescrive.

Pur dell'Eroe il meglio essa non tace
Additando a ciascun ciò che in se cela,
Solo col dir: Posa quì DIEGO e giace.

GIUSEPPE MARIA FAGONE.

A GIOVANNI CAMPAGNA.



Cingi'l crin di funesta, arida foglia,
Sebeto, e sien di fior tue vaghe sponde
Vedove, e prive, or che sì grave doglia
Acerbo fato a' nostri petti infonde.

Chi fie più, che tue pure e lucid' onde,
Con mille di non segni, e pronta voglia,
Colmi d'illustri pregi ah! ben ha donde,
Rime, e versi dettando, logn' uom si doglia;

Poichè morte ei tolse invida, avara,
E lo spirito
E' eccelso Duce, onde di chiaro grido
Son di quest' acque l'una, e in l'altra riva.

Da l'urna intanto, e presso a questo lido
Tu versa l'onda ogn' or torbida, amara,
In segno di quel duol, che in noi deriva.

(LIX)

D VI

GIAMBATISTA GIANINNI

Dottore in Medicina.



CHI potè mai la spada ultrice, e 'l fero
Braccio arrestar di morte? Andò sotterra
L' usurpatore del latino impero,
E quei, che scorse vincitor la terra:
Un freddo orror di breve urna rinferra
E Varro, e Plato, e Tullio, e 'l grande Omero:
E Crasso ancora non è polve, e terra,
E Mida, e Creso in sue dovizie altero?
Cadono i sommi, e gl' imi, e sol non more
Virtù, che sola ne accompagna, e fama
Lascia di se dopo mille anni, e mille!
Dunque più liete idee, Signor, richiama,
Se 'l Padre, al Ciel volando, la noi d' onore
Luminose lasciò chiare faville.

GIAMBATISTA LORENZI

Dottoe in Medicina.



QUella che uscìo dal primo fallo in pena
Dall'immonda di abbisso ampia vorago
Col ferro adunco di ferir mai pago
Nuova guerra, e crudele a noi pur mena.

DIEGO ne tolse, e della mia Sirena obbito
Cadde il fasto, e l'onor, e benchè vago
Altri di gloria l'alta eccelsa imago
Di lui cerchi vestir, l'adombra appena.

Ecco dopo di lui quale a noi resta
Nuova cagion di amaro pianto, e danno,
Partenope onde langue in bruna vesta.

Ecco senza di lui qual guerra arreca
Morte, che sol per pascersi d'affanno
Sempre armata ha la mano, e sempre è cieca.

ARGO: MARIA PUOTI

Detto fra gli Arcadi Alcinoo, Pisèo.



Quei dell'antica, e bella età dell'oro
D'atra notte, ed oscura esser la morte
Crederon figlia, e Dea fra' Numi loro,
Che tutti avesse infra le sue ritorte.

Al lume noi, che ignoto fu a costoro
Del vero gaudio, e dell'eterna sorte
Data agli eletti, d'immortale alloro
La crediam cinta, che letizia apporte.

Estremo fine di prigione oscura,
E principio, e cagion di vera gioja,
Duce, che meni al Ciel l'almè di Dio:

Onde se giusto visse, or tal ventura
Godrà il gran DIEGO, e'l nostro fral la noja,
E'l pianto accoglie sol, che in lui morio.

(LXII)

D I

LODOVICO SABBATINI D'ANFORA

Della Congregazione de' Pij Operarij Vescovo dell'Aquila.



DAppresso all'urna preziosa, e bella
Il fenno, la prudenza, ed il valore
Piangenti vidi, e che mortal pallore
Copriva il volto in questa parte, e in quella.

Quasi era muta la di lor favella,
Pianto versando a chi pien di splendore
Alla stirpe, e alla patria dava onore,
E sol diceano: Ahi sorte iniqua, e fella!

Or io vedendo un sì doglioso pianto
Morto è il gran DIEGO, ahimè! dissi dolente.
Ah! non errai: Ma mi consolo intanto

Se la bell'alma sua lieta, e ridente
Lafsù salendo, al Sommo Numè accanto,
Divenuta è del Ciel luce fulgente.

19

DI

DI

(LXIII)

DEL CANONICO

ORONZO ZAPPI

Fra gli Esercitantì Napoletani detto CITERIO.



IL gran DIEGO quì giace, arreſta il paſſo...
Ah! nó, mentì chi queſte note ſcriſſe,
Non è chiuſo l' Eroe in queſto ſaſſo,
Egli eſtinto non è, vive qual viſſe:

Vive lo ſpirito in Dio, nè ſtanco, o laſſo
Di tener nel ſuo Ben le luci fiſſe;
Vive il ſuo cuor di pietà mai non caſſo;
E al nome ſuo chi fine mai preſcriſſe?

Vive la ſua grandezza, e i ſegni eſpreſſi
N' ha la Meſſica terra, e quanta è moſſa
Acqua nel mar Sican da i lidi ſteſſi.

Morte ſe ſovra lui vanta ſua poſſa
(Infelice poſſanza!) Or quì confeſſi,
Che del gran Duce ſol giacciono l' oſſa:

DEL

DELLA MEDESIMO.



A Queste scarfe, benchè limpid' onde,
Con cui l'umil tributo io pago al mare,
Agiugnete, o Sirene un dì gioconde,
Il tristo umor del vostro lagrimare.

Così dal fen delle sue vie profonde
L'umido capo ergendo, a favellare
Prese il Sebeto; e rimbombar le sponde
Al mesto suon delle sue voci amare.

Indi seguì: dappoi che 'l vostro pianto
S'unirà coll' altr' acque, il caso rio
A ciascuna si spieghi; e ogni acqua intanto

Torni al suo lido, e susurrando dica:
DIEGO il gran Duce generoso, e pio
E' preda già della comun nemica.

(LXV)

D I

ORAZIO SPINA,



Fermati, o Peregrin; quel fasso angusto
Contempla, e dì, ne vantò mai l'eguale
L'antica età? Se poi saper ti cale
Qual cener chiuda nel suo seno angusto,

Leggi le note: A DIEGO il grande, il giusto,
Il cui senno, e valor tanto alzò l'ale,
Questo marmo si eresse: ebbe il suo frale
Morte, ma va di gloria il nome onusto,

Quelle, che tu rimiri all'Urna accanto
Son le belle virtù, che le fur guida
In questa valle di dolor, di pianto,

Vedesti? Or vanne ove il desio ti guida:
Io sulla Tomba spargerò frattanto
I fior, l'ombra invocando ad alte grida

DI

(LXVI)

D I

PASQUALE MARTINEZ.



D Appoi che morte inesorabil, fera,
Per ricolmarci del più rio dolore,
Di lui, che fu del secol nostro onore,
Ebbe condotti i chiari giorni a fera:
Già dispiegar volea l'atra bandiera,
E ostentare i trofei del suo furore:
Quando la gloria surse, ed il valore,
E volti a lei: di che ti vanti altera,
Differo, e qual ragione aver tu puoi
Su quella vita, s'è pur nostra cura?
Il far eterni ad onta tua gli Eroi?
Vive ancor DIEGO, e in fin che il mondo dura
Vivran le sue degn' opre, e i meriti suoi
Nella memoria dell'età futura.

(LXVII)

D I

PRINEOTISOATE

P.

A.



TRa' mesti fregj, che dipinse Morte
Con mani avare, e di pietate ignude,
Errar veggio lo stuol d' ogni virtude,
Alto levando la bell' alma, e forte:

E mentre apprendo, con quai fide scorte
Si vola lunge dalla rea palude,
L' urna rimiro, che gli affetti chiude,
E le lagrime pie della Conforte:

Quì fa dolente col pensier ritorno,
Quale Artemisia, rinnuovando il pianto
Del sempre acerbo, ed onorato giorno.

Onde con sì gran cura, e dolor tanto,
Non so, se renda più famoso, e adorno
O dello Sposo il nome, o il proprio vanto.

DELOMEDESIMO.



AL dolce nido, che ti attese invano,
Qual, DIDACO, tornasti, in mezzo al porto,
Poi, che volte le vele al suol Sicano,
Ivi lasciasti il tuo terreno ammanto!

Così pur giunse il buon padre Trojano
Al lido istesso dal paterno Xanto,
E i gravi lumi con acerba mano
Morte gli chiuse, al mesto figlio accanto.

Dunque dicesti a noi per sempre addio,
Quando sciogliea per la Tirrena Dori
La nave, che tornò colma d'oblio?

Ma sempre, presto, oimè, gli ultimi onori
Rendonfi a chi di se lasciò desio,
E sempre morte pria fura i migliori.

(LXIX)

∅ 4

ROMUALDO SILVIO

PASCALI.



DI DIEGO, dell' Eroe, che il forte braccio
Incontro all' idra viziosa e fella
Armando, con valor recise il laccio,
Che l' alma avvince a la ragion rubella,

Lo spirito sciolto dal terreno impaccio,
Colmo sol di virtù celeste e bella,
Ratto sen vola per le vie del ghiaccio
A la raggianti sua primiera stella.

Quivi ed ostro, ed onor, che l' uomo accende,
E immagini fumose, e Regio fangue,
E quanto in Eritreo si accoglie, e nasce,

Al lume di quel sol, ch' ivi risplende,
Vede qual ombra, che si sperde e langue,
E sol di sua virtù si gode e pasce.

(LXX)

D I

O TOMASO LEONE,



STolto giudizio umano! e chi non vede
Quanto è fallace ne' principj tuoi:
Morte, che a te tanto valor concede,
Onde a ragione insuperbir ti puoi.

Già non muore, chi è saggio, e a te si cede
La spoglia sol, privando a noi di noi;
Mai non muore la Gloria unica erede
Delle bell'opre de' famosi Eroi.

Dunque nò, che vantarti unqua non dei
Del colpo amaro, e con ardità mano
Spiegar poscia l'onor de' tuoi trofei.

Che muoja il saggio, ah! che lo sperì invano,
Che muoja il saggio, ascolta i sensi miei,
Che muoja il saggio, è chi lo crede infano.

DI

(LXXI)

D I

VINCENZO BORAGGINE.



VId' io la già fastosa alma Sirena
Da nuova acerba doglia oppressa e vinta,
Erger del bel Sebetò in sull' arena
Altera mole di cipressi cinta;

E di DIEGO l' imago alta dipinta
Ornar di algosi fregi, e in larga vena
Pianger l' augusta eletta spoglia estinta,
Ch' esser dovea d' immortali anni piena.

Quando disse Virtù rompendo il duolo,
Invan ti affanni. Io vita degli Eroi
Son, contro cui lo stral di morte è vano.

Viv' Ei nel chiaro Figlio; e i pregi suoi
Volan d' Italia, e dal paese Ispano
Oltra i segni d' Alcide al nuovo polo.

DI

VINGENZO BORAGGINE.



Vid'io la già famosa alma Sirena
 Da nuova scopa doglia oppressa e vinta,
 Fuger del bel Sebeto in sull'arenale,
 Altera mole di cipressi cinta a spina.

E di DIEGO l'ingegno alla dipinta non era
 Ognar di alio fiero, e in larga vena
 Pianger l'anguilla elear spoglia esinta,
 Ch'esser doveva d'immortali anni piena.

Quando d'idei v'impugnando il duolo, e spara
 L'aura di gl'anni, lo vira degli Hreidi
 Son, contro cui lo fatal di morte è vano.

Viv' Etna, ch'io chiamo figlio; e i pregi tuoi
 V'io d'ora d'Italia, e dal pacis Hpana
 Omnia i regni d'Alcide al nuovo polo.

AGNELLI BONITI.



Deplorent alii ; nec enim tua funera pauci
Optime vir, siccis prætereunt oculis.

Non reperire parem se posse fatentur amici,
Et domino servi non meliore frui.

Quo nomen quondam vexit jam fama dolorem;
Thule etiam funus prosequitur lacrimis.

Plaudere sed mihi nunc liceat : nam fabula vitæ
Quam bene, quam belle tota peracta tibi est.



ANTONI MARCONEA



Didacus occubuit! funebres interemus honores
Tu Syren gemitus, Didacus occubuit.

Qui modo majorum cumulabat facta suorum
Justitiæ meritis, hem brevis urna tegit.

At fallor: non urna virum, sed condidit ossa,
Nam colit, Ælivos mens rediviva locos.

Este procul lacrimæ, læti celebremus honores,
Ducque choros Syren, Didacus en oritur!



ANTONI VISIONE.

Vix Didacum fuscis nigra mors circumvolat alis,
Languida vix condit lumina amica manus ;
Cum subito Siculas discurrens fama per urbes,
Quot miseris imo le corde ciet gemitus !
Quocumque aspicias , nihil est , nisi triftis imago
Luctus : ecquis enim temperet a lacrymis ?
Urbs hæc extinctum dominum dolet , illa patronum ,
Ista patrem , quo non alter amabilior .
Inde cito fertur Syrenis tramite ad aures ,
Primo cui toto pectore sollicitæ
Sensibus ereptis mens excidit , undaque visa est
Sebethi lacrymis intumuisse suis :
Exsequias mox , quas veniens mirabitur ætas ,
Magnifice facto funere persolvit .

Non sine nobilium matronarum agmine longo,
Atque virum, tegmen lugubre quos decorat.
Nec fatis hoc: quasi non unius sint fatis Orbis
Lacrymæ, ad extremos illa volat populos,
Auri qua surgit ditissima Vallia, lata
Æquora nec sævi expalluit Oceani.
Hos quoque tunc quantis heu luctibus externavit,
Supremum certos carpere iter comites,
Quam vitæ non grata pati fastidia, ademto hoc
Principe, quo vivo vivere dulce fuit.
Et certe haud aliter decuit, nam qui Orbe in utroq;
Vivens non uno nomine magnus erat,
Defuncto hoc, geminus lugubria fumeret Orbis
Par erat, & crebris fræna daret lacrymis.

C A J E T A N I B A L D I.

DIDACUS occubuit: cur non sua funera flemus,
Si procerum nobis gloria ademta fuit?

Nempe est FABRICIUS, qui damna rependit.
Qui patris ingenium mente animoque refert.
(acerba,
DO.

DOMINICI TOPAE

Ad Cl. Virum MARCUM MUNDIUM.



O He quid ultra flebilibus modis
Fatorum ademptos vi irreparabili
Urgemus, ac aeternitatis
Vivimus immemores futurae?

O fors vel atro funere acerbior!
Periculosa verfor in alea;
Venus, Cupido, auri famesque
Sollicitudinibus fatigant.

Hinc invocatus Pieridum favor
Praesto mihi haud est numine Apollinis
Jam destituto, invitus atque
Pegasea procul obstrepenti

Unda repellor: me miseret mei,
Quod usque nigrae mortis in horridum
Rictum intuenti permolestae
Haud animis abiere curae.

O ergo summi Principis indolem
Depinge chartis aere perennius
Orbi futuris, Marce nostri
Grande decus, columenque secli.

Te namque semper fovit amicus
Amplexum in ulnis Pallas, & altius
Mortalium quovis olympos
Ire dedit properante gressu.

Tu dic perenni non sine gloria,
Virtutem avitam gentis, & Indico
Opes metallo, dic avorum
Magnanimum series, voraci

Labore quorum commoda publicis
Sunt parta rebus, dic & honoribus
Quam sit corusca intaminatis
Ampla domus, patriumque stemma.

Quin & futurum saepe nepotibus
Exemplar altis omine prospero
Heroa describe, imminente
Quem rapuit Libitina fauce.

Virtute quantum fulserit aurea;
Vitaeque puris moribus integer,
Quo fata donavere nullum
Italiae generosiozem.

At quo caduci gloria seculi?
Mens est profanis jam vale dicere
Rebus, diesque aeternitatis
Assiduis agitare curis.



FRANCISCI SIVIGLIA.



O Mors ficcine praeripis
Heroas? parili ficcine cuspide
Unumquemque feris, casas
Pastorum spolians, & laquearia
AEquali pede divitum;
Votis, aut lacrymis nescia flectier?
Et nunc stamina Didaci
Frangis, quae pylios nerier in dies
Ultra & debuerunt, colu
Plena, & velleribus saepe recentibus
Imbuta? Indomitae moram
Nec suavis pietas pectoris attulit;
Nec mitescere comitas
Virtutumque cohors caetera profuit;
Ictu quominus improbo
Caesum Heroa pari demeteres nece?

Atque ic̄to immo superbiens

Tanto, fatiferas consceleras manus?

At fastus tamen, & tuam

Hostis faeva hominum pone superbiam:

Illum flet equidem boni,

Flet privata suo pauperies patre;

Et tanto sine lumine

Magnatum queritur turba dolentium;

Ille ut vixerat omnibus,

Temnens ut fuerat mixtus honoribus;

Caelatisque suis polo,

Quo nullus rapuit, conditionibus,

Aevi & dentibus exedi

Labentis nequeunt; egregius dator

Spargens in miserum agmina,

Gestis digna suis praemia sustulit:

Irridetque fugacia

Per te perpetuis vertere faeculis,

O Mors, & minimam fui

Partem posse tuis ic̄tibus affici.

FRANCISCI VITTORII.

Est clarum Didaci funus, clarumque sepulcrum;
Spiritus at fulget clarior ante Deum.

Non fletu lethum, non questu decoret ergo
Ullus: nam vivus pervolat astra poli.



ERR.

CORR.

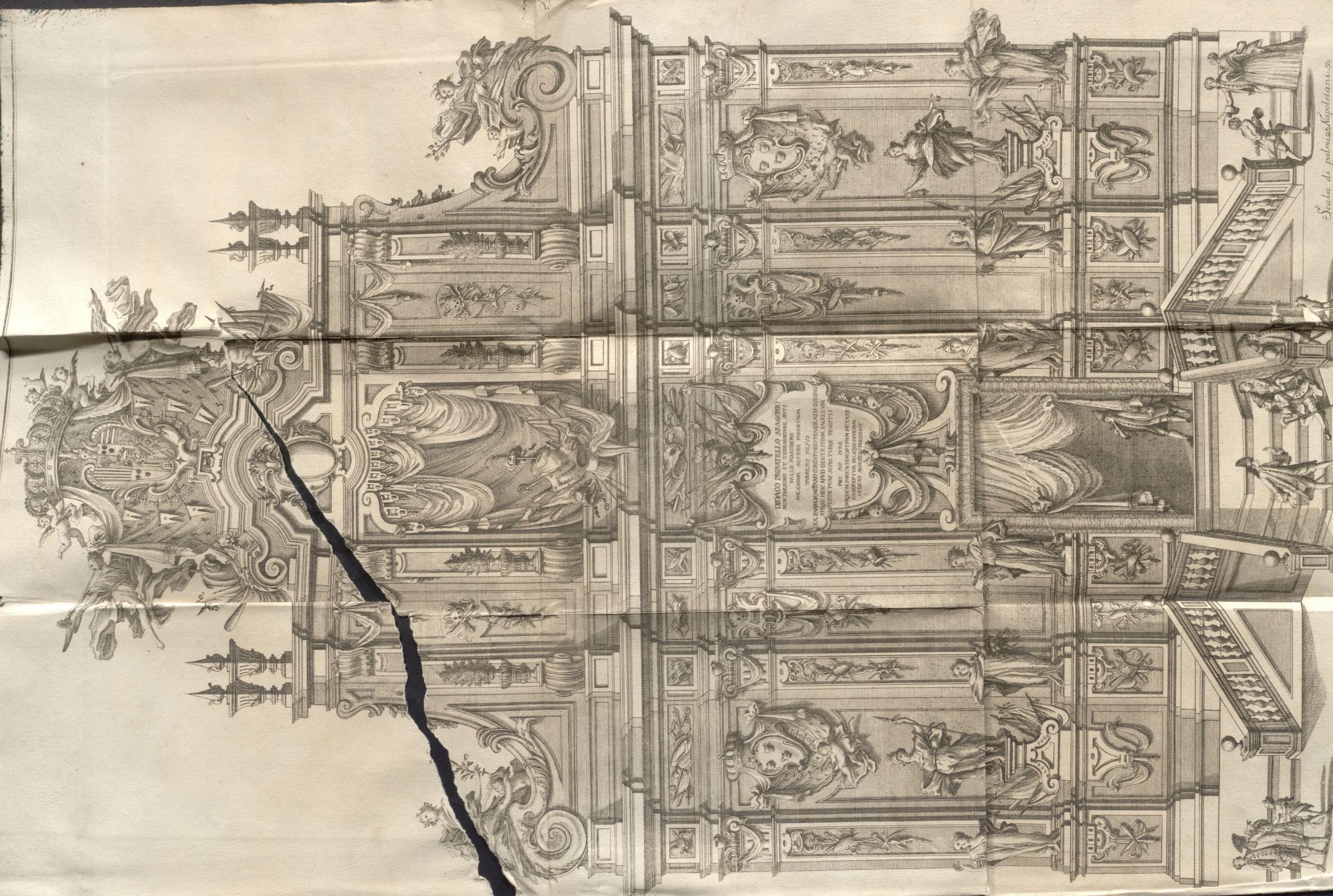
Facc. 6. v. 12. posterì	postevi
Facc. 15. v. 14. Dopo le parole : clementissima si- gnoria si legga l' iscrizione VALLIA &c.	
Facc. 8. v. 3. riconoscita	riconosciuta
Facc. 22. v. 9. risovvenisse	risovvenisse
Facc. XXII. v. 14. dillui	di lui
Facc. XXV. v. 6. voler	volere
Facc. XXXVIII. v. 7. gia	già
v. 12. imembrando	membrando
v. 13. Darà premio,	Premio darà,
Facc. XLVI. v. 11. delle	della
Facc. LXXIV. v. 1. interemus	iteremus
Facc. LXXVIII. v. 3. Orbi	Quidquam
Facc. LXXX. v. 5. pede	manu
v. 14. profuit;	monuit;

CORR.

ERR.

possivi	Facc. d. v. 12. possivi
clémentissimā	Facc. 15. v. 14. Dopo le parole : clémentissimā
VAIIA &c.	gnoris si leggasi incisione VAIIA &c.
riconoscenza	Facc. 8. v. 2. riconoscenza
risovvenisse	Facc. 22. v. 9. risovvenisse
di lui	Facc. XXII. v. 14. di lui
volere	Facc. XXV. v. 6. voler
glia	Facc. XXXVIII. v. 2. glia
incendando	v. 12. incendando
Premio data	v. 13. Data premio
della	Facc. XLVI. v. 11. della
incensura	Facc. LXXIV. v. 1. incensura
Quiddam	Facc. LXXVIII. v. 3. Ordine
mann	Facc. LXXIX. v. 2. parte
moniti	v. 14. moniti





DIDACO MENUTELLO ANAGORNI
 MONTESONIS ET TERRITORIVS APOC
 ANAGORNI
 BARBISUS REGES
 EX PAVNEMVANO CONDITO TAVNATE OVIDIO
 ATQVE IBC ANO GENTILITIA ANCELLA
 PIERRE TOME SEM TOME TRAVTTI
 MD CCO IVRE
 PAVNEMVANO CONDITO TAVNATE OVIDIO
 ATQVE IBC ANO GENTILITIA ANCELLA
 PIERRE TOME SEM TOME TRAVTTI
 MD CCO IVRE

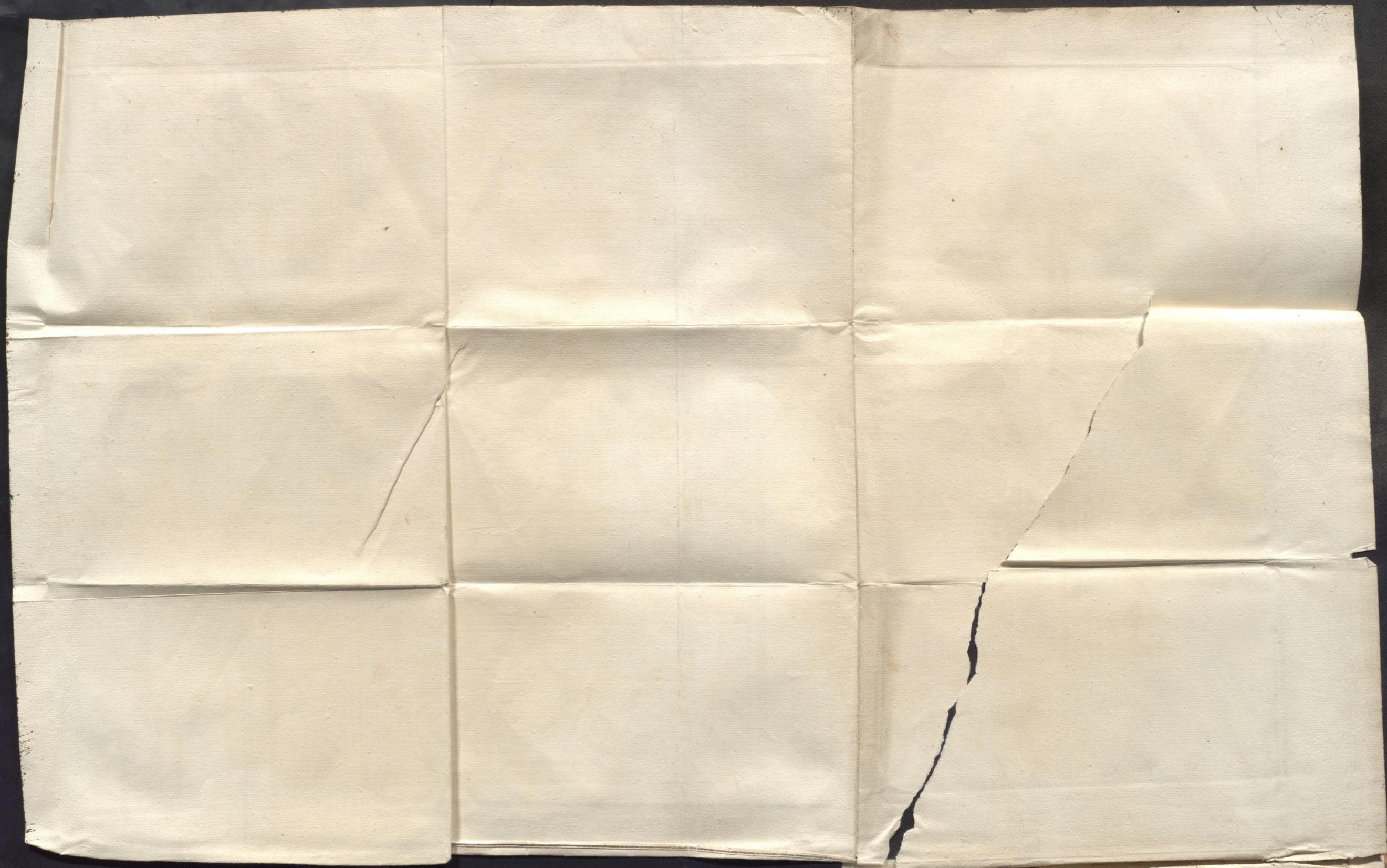
Scala di palmis Sopolecari-S

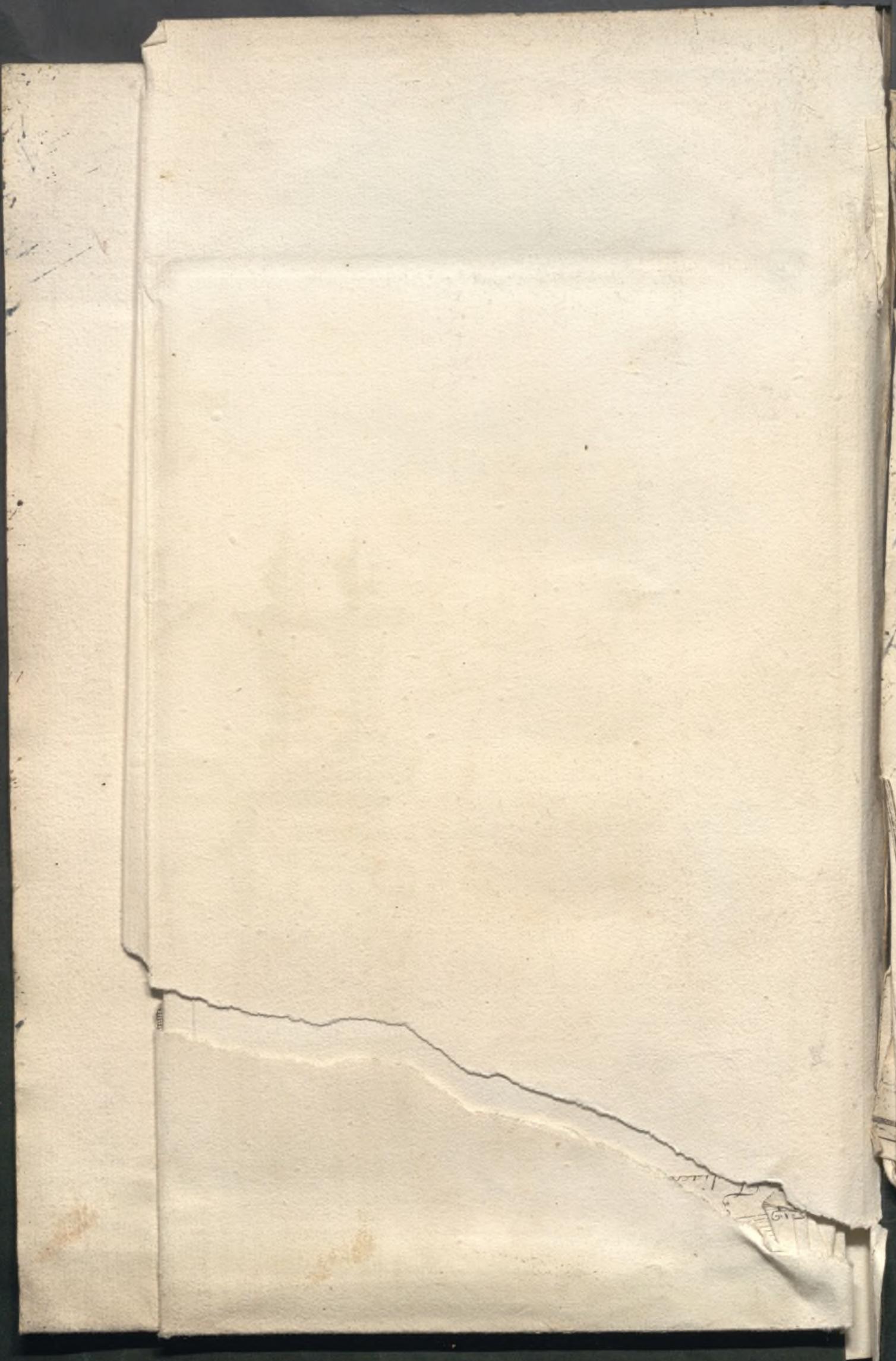
5 4 3 2 1

Prospetto della Facciata della Chiesa di S. S. Apostoli
omata del suo lugubre apparato

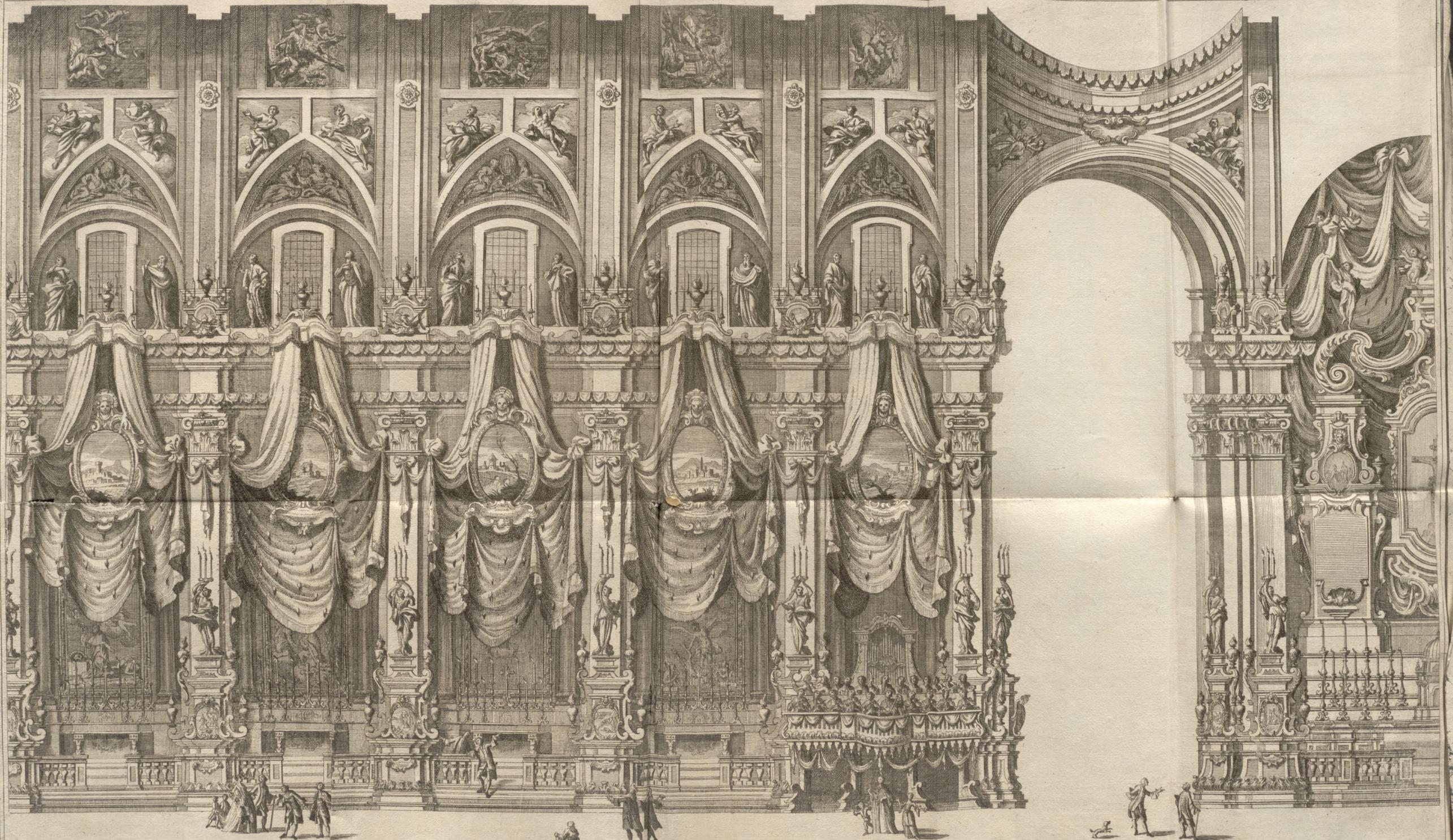
Fran. S.omm. d'Alip. Scult.

Canal. B. Scult. S.omm. Scult.





Nicolo Tagli

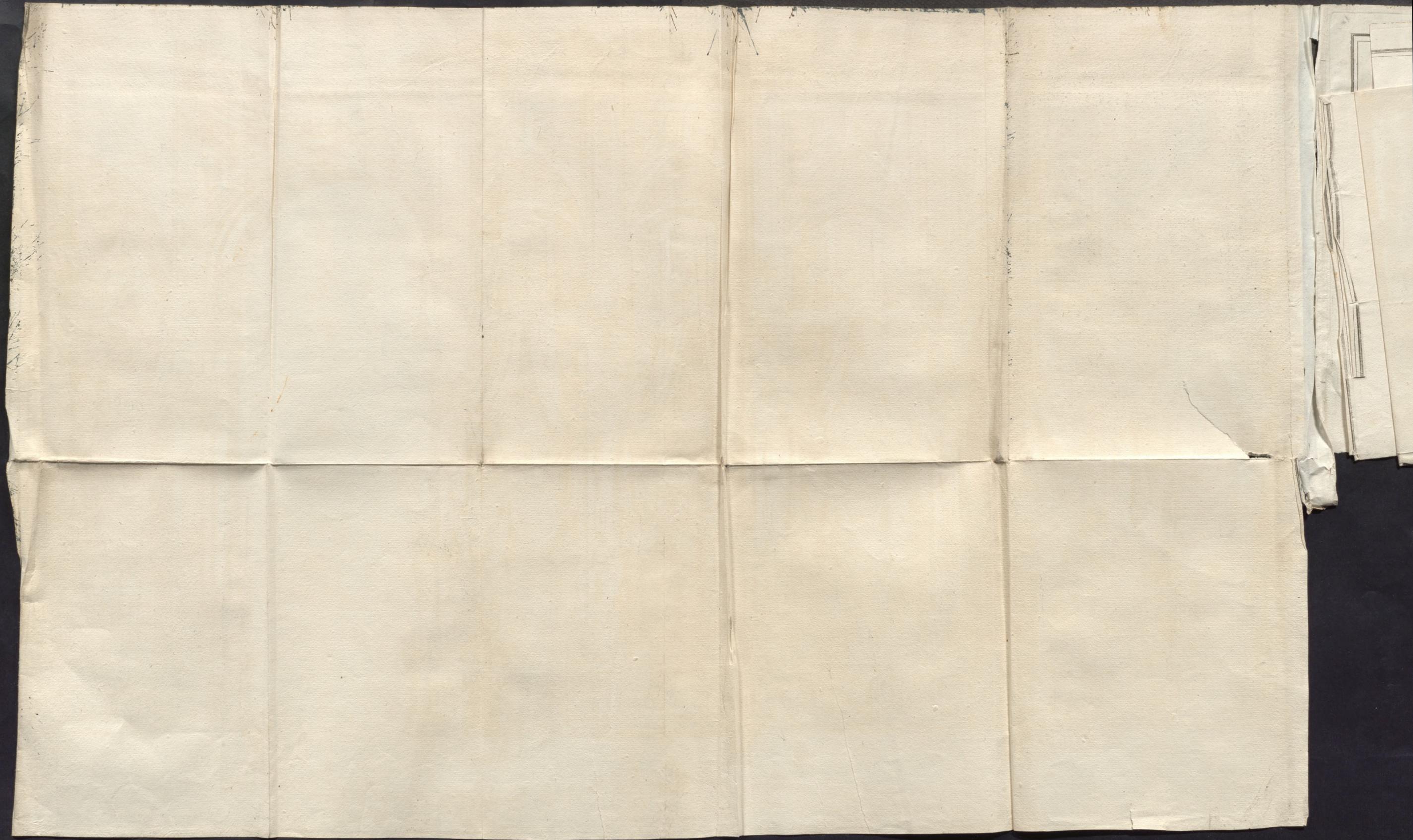


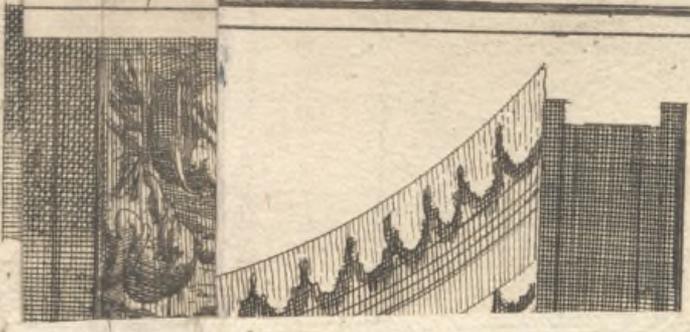
Niccolò Tagliacozzi Canale Reg. Archt. invent. e delin.

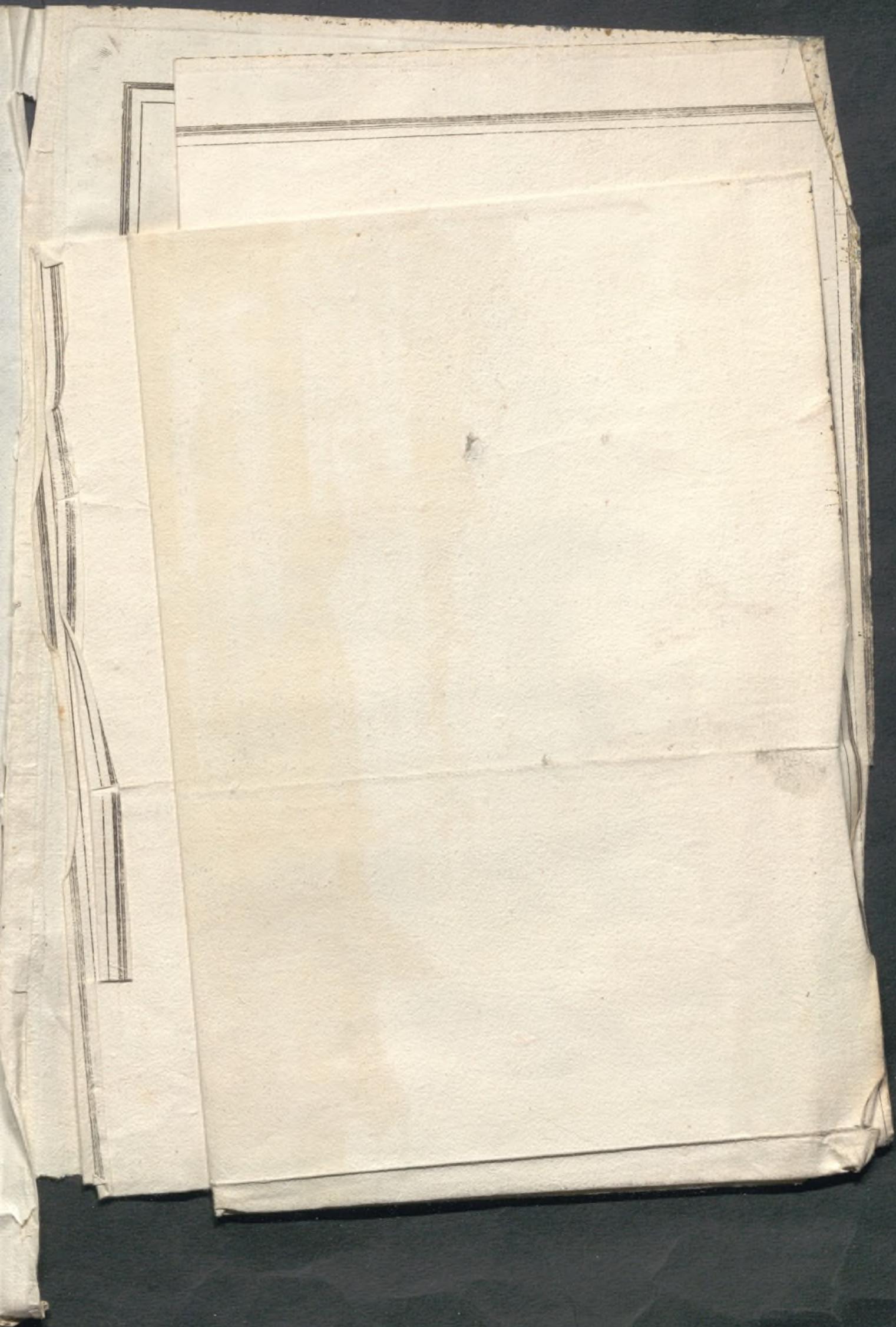
Spaccato della Chiesa de' S. Apostoli de' RR. CC. Teatini.
col suo lugubre apparato

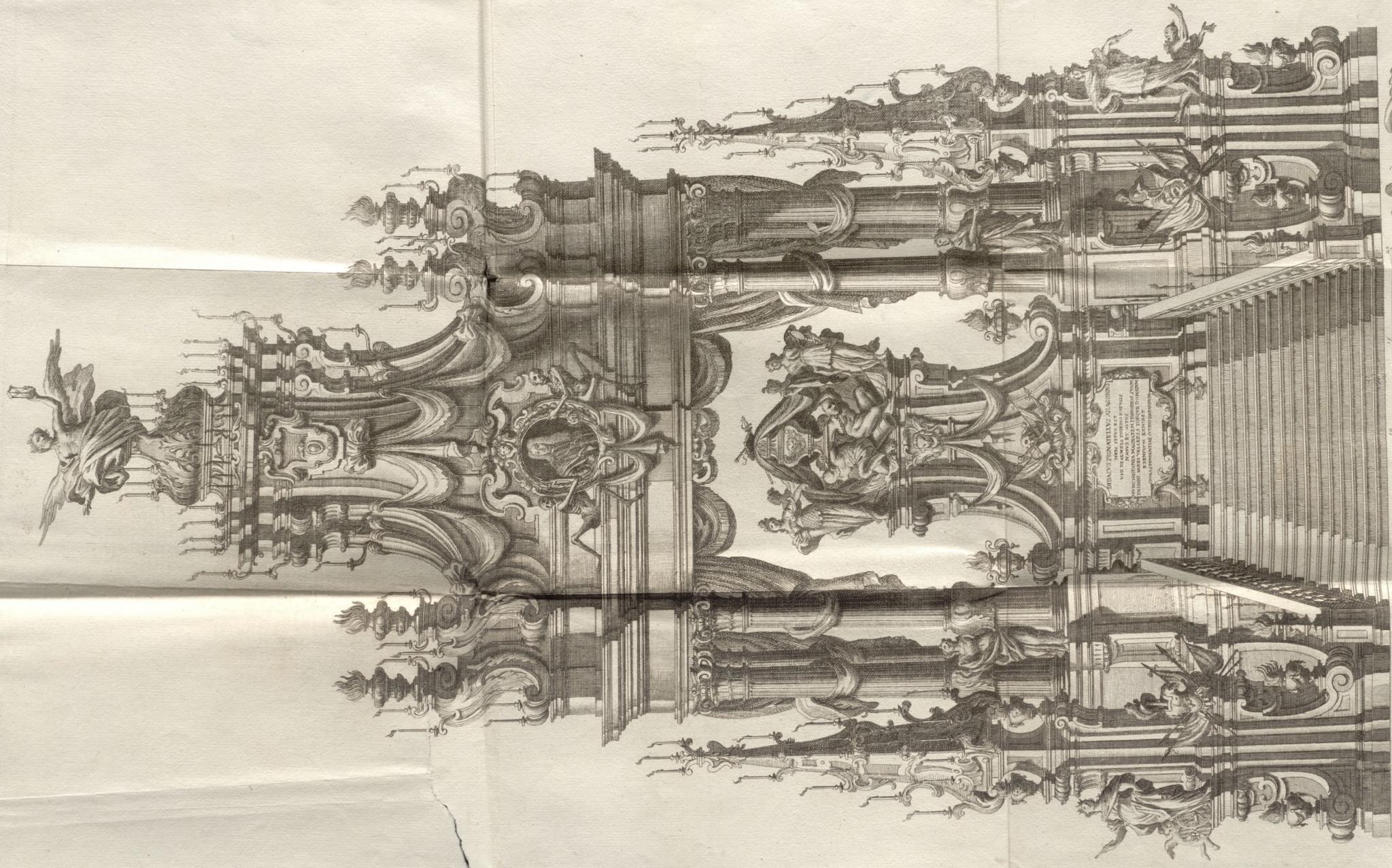
Scala di palmi 50. Napoletani.

Anto. Baldi incis.







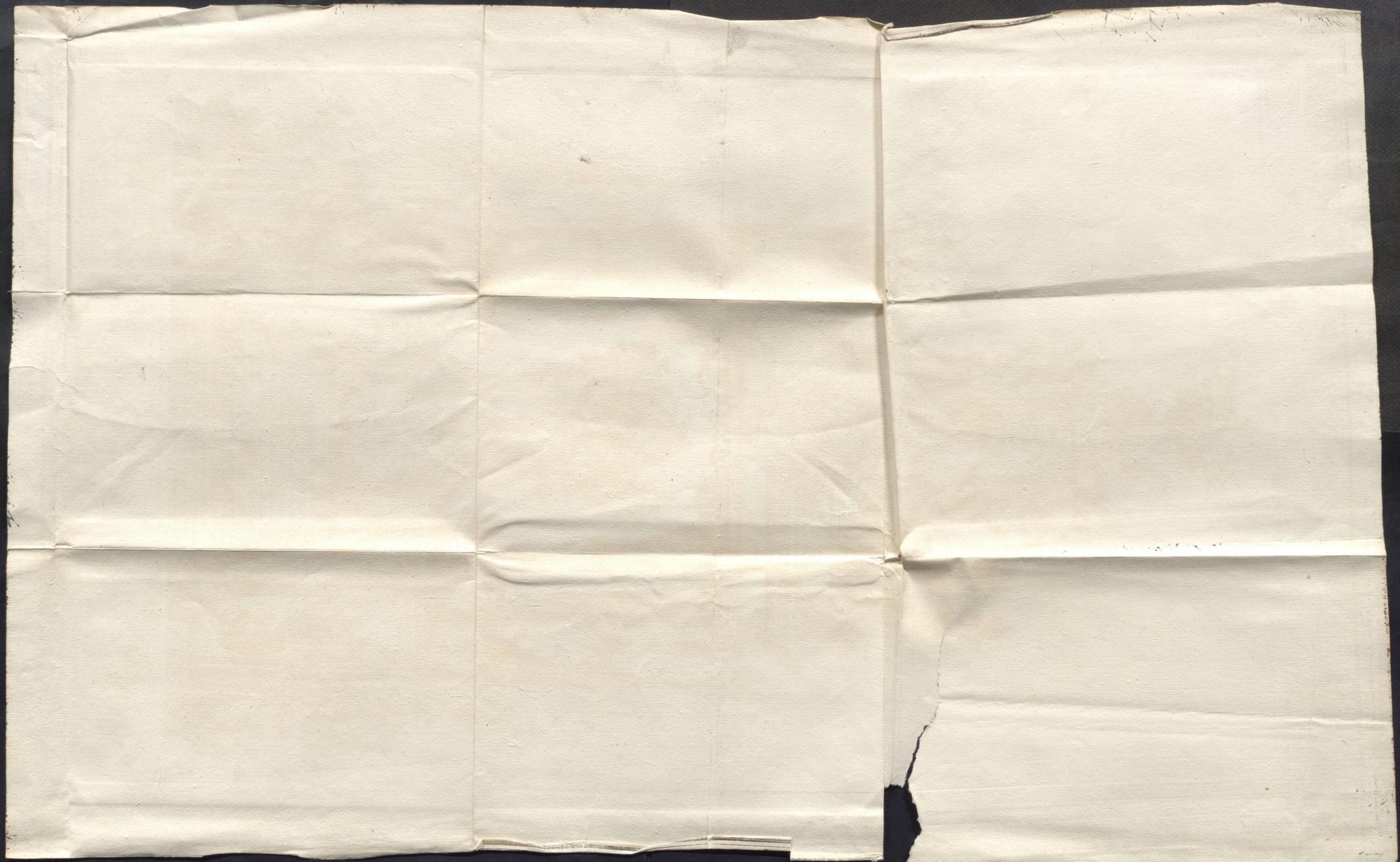


Scala di pietra in Napoli

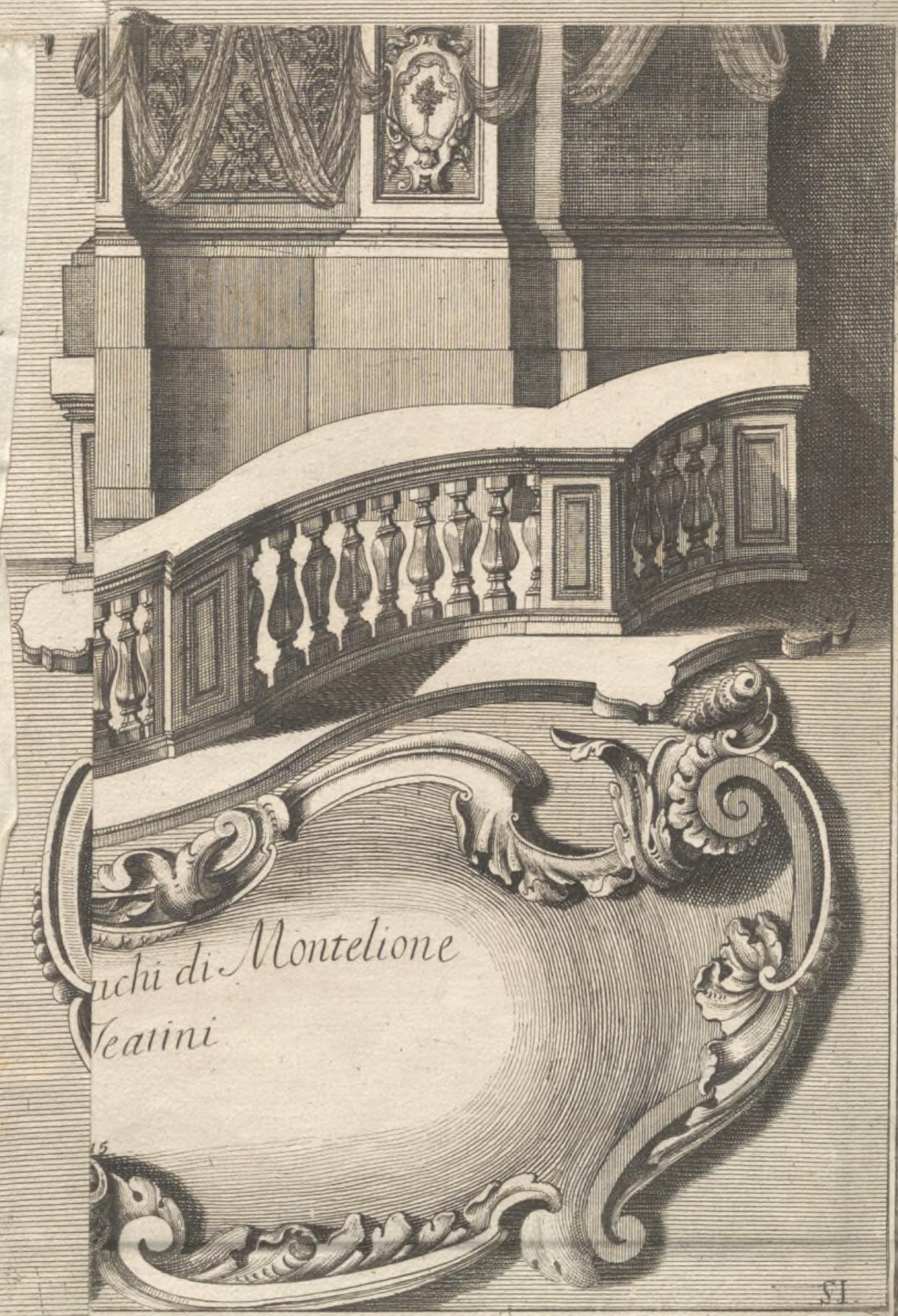
Deduta dell' onorario Mausoleo

Niccolò Tagliavanti, Console Reg. Architetto invent. e delin.

Ant. Baldo incise.



Nicolo Togli



*uchi di Montelione
Veatini*

SI.

Nicola T.

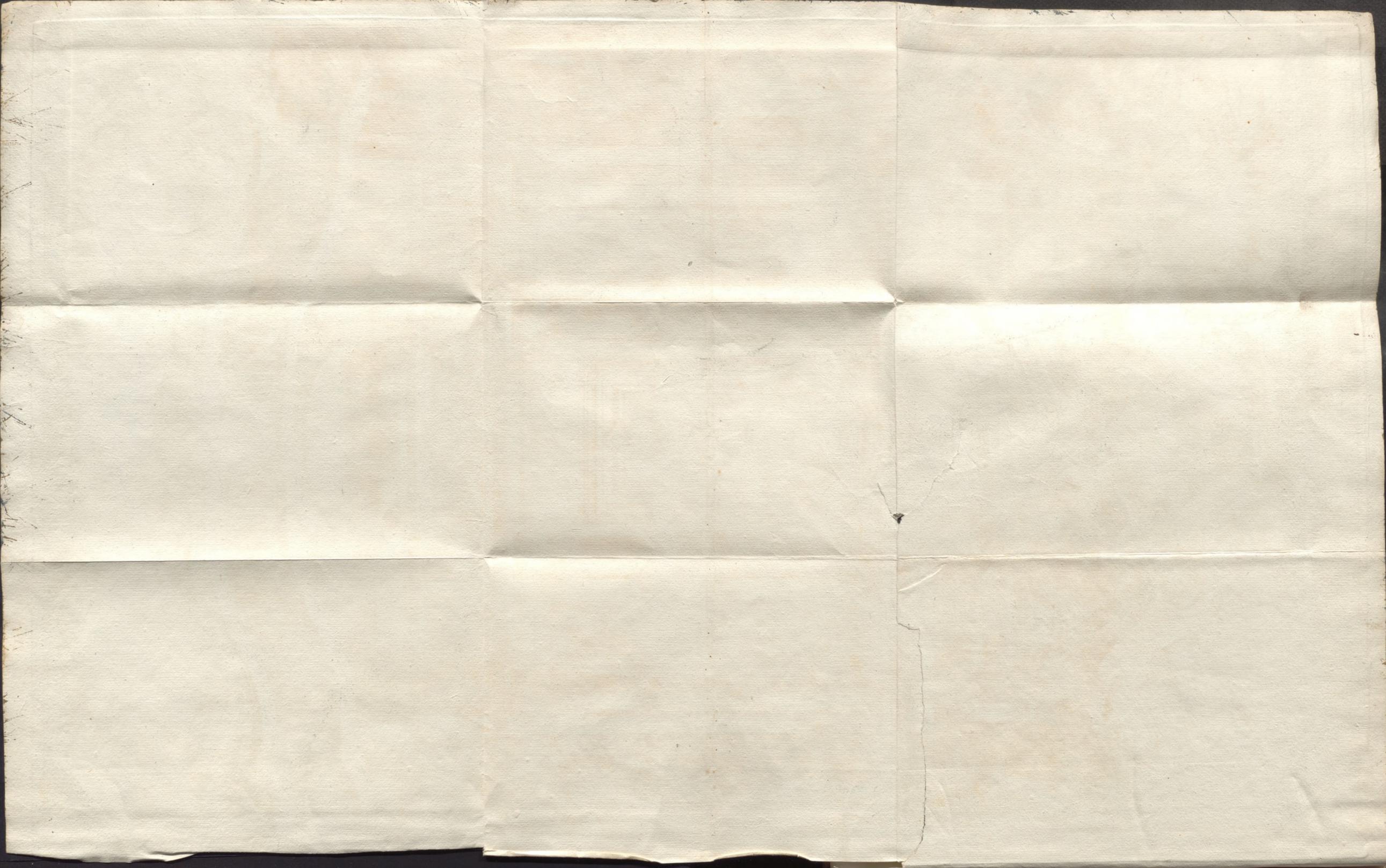
Franc Cepparuli Scul Neap.



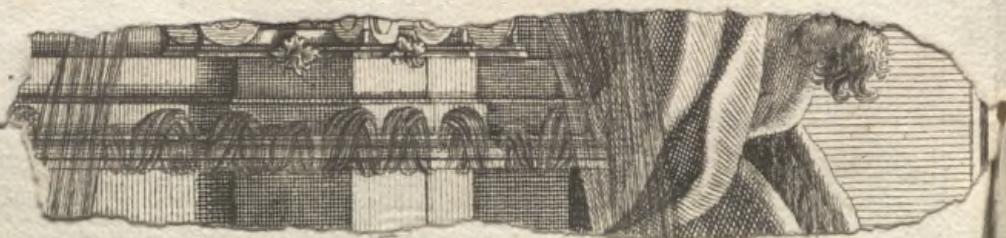
IN QVAE DNI MC
MCCCLXXXV
MARIAE
IMIGENIAE LAB
EXPETIT

Edificata dalla marmorea Cappella gentilizia de S. Andrea di Montelone
eretta nella Chiesa de S. Apolloni di R. R. C. R. Trami
Col Inquibre apparato.

Nicola Tagli



MUSEO NAZIONALE
DEL PRADO
Relazione
dell'ufficio
Mad/761
1073715



MUSEO NACIONAL
DEL PRADO

Relazione
dell'ufficio
Mad/761



1073715



